ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	25 —
[illegible]	10 —	5 —	—	18 50	9 75	—
[illegible]	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
[illegible]	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
[illegible]	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
[illegible]	63 —	32 50	17 —	118 —	60 —	31 —
[illegible]	71 —	36 50	19 —	134 50	68 95	35 25
[illegible]	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo 7, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 10-76; 36-47 e 10-334).

Avvisi economici L. 3 — Necrologie L. 0.90, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 80-73) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII QUARTA EDIZIONE Mercoledì 23 Marzo 1921 ROMA Mercoledì 23 Marzo 1921 QUARTA EDIZIONE Num. 70

Il risveglio di Ulisse

Alla vigilia, pare, della sua dissoluzione, la Camera ha voluto aprire una finestra nell'oscura muraglia che l'aveva separata dal mondo in questi due anni di sua esistenza, e guardare un po' di là dalla linea dei suoi affari privati. E così si è occupata di politica estera, una politica, fino a ieri, considerata come cosa ridicola e vana a confronto delle grandi e serie cose che sono le competizioni elettorali. E così le è avvenuto di scoprire, oltre i monti ed oltre i mari, improvvisamente, le misteriose regioni dei Franchi e la Lamagna, e, mirabile a dire,, anche la terra del Soldano. Sì, buona gente, la Camera italiana si è accorta anch'essa che nella carta geografica vi è un'Europa, non tutta deserta, ma in qualche parte popolata anche di volpi e di mastini. E ha notificato agli assenti, coi discorsi dei suoi Ulissidi, la importante scoperta. Le Cancellerie delle volpi e dei mastini devono esserne state profondamente commosse.

Anche l'on. Sforza dovette essere non poco sorpreso nel vedere così mutati i suoi antichi compagni, tutti petto nelle spalle, per voler *veder troppo davanti*. Egli non li aveva mai conosciuti così ansiosi ricercatori dell'isola Atlantide o dell'isola dei Beati, come gli antichi compagni di Odisseo che « nè dolcezza di figlio » nè « pietà del vecchio padre » nè il « debito amore per Penelope » aveva fatto restii alle «folli» traversate. Egli li aveva invece lasciati, accanto al fuoco, mesti e modesti sedentari, in pantofole e guanti di pelle imbottita, tutti paurosi dell'acqua salata e dei colpi di vento, tremanti alla sola idea di mettere il dito anche in quell'Adriatico che per tradizione pareva dovessero essere abituati a considerare come il bacino dei loro pediluvi. Egli li aveva lasciati accomodanti e concilianti, amici dei nemici, e piuttosto nemici dei loro stessi fratelli che non degli amici come sopra: li aveva lasciati sulle vie di Rapallo e di Fiume concordi in un'idea comune, in un comune proposito, in un comune programma; ed ecco, a un tratto, tutti contro l'uno, tutti contro lui, che pure aveva ragione di credere d'esser carne della loro carne. Ah, veramente la politica parlamentare è più amara dell'amarissimo Adriatico, e offre più sgradite sorprese che non il divorzio nelle antiche *pochades*. Preferibile il *fox-trott*.

Che cosa la Camera ha voluto fare con questa sua ultima accademia di politica estera? Ha voluto redimersi delle colpe del passato? Troppo tardi. Ha voluto tentare di mettersi d'accordo con la coscienza del paese? Invano. Ha voluto tentare di colpire al braccio il Ministero, non sentendosi la forza di colpirlo al cuore? L'uno o l'altro di questi fini non ha niente di comune col fine unico della politica estera, che è la difesa del paese di contro agli stranieri di tutte le categorie. Ma quando una discussione di politica estera non è fine a se stessa, non è pur degna di considerazione.

Una volta si diceva che l'Italia non era in istato di fare politica estera, perchè non munita di un esercito forte, sola garanzia di una politica estera seria ed efficace. Ma, dopo che l'Italia ebbe l'esercito forte, dopo che ebbe con l'esercito la guerra e la vittoria, fu peggio di prima. Quindi si disse: No, non bisogna fare politica estera a base militare e guerresca, bisogna fare politica estera a base di scioperi e d'invasioni di terre: bisogna fare la politica estera della nostra politica interna e della politica dei nostri nemici e rivali. La Consulta non deve essere l'organo dello Stato italiano, ma l'organo dei centri operai della penisola, e dei centri di propapoganda antitaliana dei Balcani. Le nostre aspirazioni nazionali non devono essere tenute in alcun conto, perchè contrarie alle aspirazioni dei jugoslavi dei quali abbiamo il debito d'onore di rafforzare e accreditare il nascente stato a scapito del nostro. Le nostre conquiste neppure devono essere legalizzate e messe a frutto, nonostante il sangue e i miliardi spesi, perchè non desiderate dai Greci e dagli Albanesi, verso i quali, e rispettivi protettori, noi abbiamo il supremo dovere di spogliarci e di apparire stolti e vili. La Dalmazia? Rocce sconnesse. Le isole del Basso Adriatico? Banchi di pomice, attorno ai quali impossibile ammarrare una barca. Questi i principii, questi i criterii, questi i sentimenti, questa la scienza e la coscienza che han determinato la politica estera della Camera in questi ultimi due anni: principii, criterii, sentimenti, scienza, coscienza, che bastano da soli a definire e determinare il tradimento verso il paese. E, ieri, infine, dopo due anni di tradimento, la Camera si leva, candida e lieta, come una fanciulla per le nozze, e s'inanella le chiome, e si sorride allo specchio, e canta la sua dolce romanza alla stella confidente d'Italia, e offre la fronte al fior d'arancio. Una volta invece si offriva la spalla al marchio. Per riconoscimento, in caso di evasione.

L'on. Sforza non ebbe il coraggio della sua situazione. Egli perdette, così, una splendida occasione, per fare l'atto di accusa necessario, anche se un tale atto di accusa contro la Camera fosse andato a colpire lui pure. Il paese gli sarebbe stato grato di questa grande prova di sincerità. L'abilità è un'arte comune ormai, e anche una comune miseria. La sincerità può, qualche volta, sostituire anche il non più trovabile genio.

Era venuta l'occasione per dir finalmente al paese che noi abbiamo compromesso tutte le nostre posizioni in politica estera per effetto della nostra selvaggia politica interna, e siamo rimasti alla coda delle altre nazioni alleate per opera dei nostri uomini di governo che han sempre trattato le nostre questioni di politica estera avendo l'occhio e l'animo rivolti non all'Italia, ma ai partiti italiani in parlamento; cosa non ignota e non poco gradita agli altri « partners » del tappeto verde che sapevano benissimo quali carte giocare contro le nostre tutte scoperte; era venuta l'occasione, per dimostrare le concessioni che abbiamo dovuto fare agli stranieri, le perdite che abbiamo dovuto subire, a cominciare da quelle della nostra autorità e della nostra serietà nei Congressi, in grazia della nostra politica interna e della corrispondente politica parlamentare. Perchè sempre, e in ogni caso noi compromettemmo, e fummo lieti di compromettere gli interessi, e l'avvenire del paese, per un miserabile voto della Camera, destinato a salvare la situazione di una persona più che di un partito, che sarebbe stata cosa egualmente detestabile. E, dopo tutto questo, a chi ritorna domandiamo ancora: Che ci porti da Londra e da Parigi?

Sarebbe desiderabile che non di quando in quando, e per fini egoistici, la Camera si occupasse di politica estera, ma si occupasse sempre e coscienziosamente con intenti diversi da quelli provvisorii delle convenienze di parte. Non è possibile che un paese serio abbandoni i suoi problemi di politica estera, che sono di lor natura superiori alle contingenze momentanee, alla corrente delle incoerenze parlamentari. Non è possibile che la soluzione dei problemi di politica estera, che deve essere per sua necessità unilaterale od univoca, raccolga in sè e contenga, come il sacco del parricida, tutti i residui delle idee, dei propositi e degli spropositi, e degli interessi dei varii gruppi, specie se questi gruppi tendano a snazionalizzarsi come appunto nella Camera italiana, e a voler apparire più atti a servire la Germania o la Jugoslavia e la Russia, che non l'Italia. Questo è stato fatto fino ad ora, e purtroppo i frutti non sono lieti. Questo non dovrà accadere più, se realmente si vuol salvare quel poco che resti da salvare.

Se è vero, come tutti dicono, che la coscienza del paese è matura, che la triste esperienza di questi due anni l'ha costretta a maturare violentemente e violentemente rinsavire, le elezioni generali dovranno essere una ragione di speranza e di contento.

Saranno?

Vedremo dal grido, se il paese saprà affermarsi come una persona viva e reale, o se continuerà ad apparire quello ch'è apparso fino ad ora, cioè, il servo sciocco della vecchia comedia parlamentare.

Rastignac.

Il plebiscito in Slesia
favorevole ai tedeschi

Il plebiscito dell'Alta Slesia, il cui risultato è stato favorevole alla Germania, può decomporsi così: i distretti minerari, e una buona parte della campagna hanno votato per la Polonia; le città, ed i distretti campagnuoli che le circondano hanno votato per la Germania.

Infatti una nota di fonte polacca dice: « All'ovest e al nord della linea che parte da Rosenberg giungendo all'Oder a Krappitz e prolungandosi lungo questo fiume fino a Oberberg, la votazione nel suo insieme è stata favorevole alla Germania.

« Invece la popolazione della regione situata all'est e al sud di questa linea, regione che contiene tutto il bacino industriale ha manifestato la volontà di essere unita alla Polonia. Soltanto le grandi città di questa parte dell'Alta Slesia, le quali sono in maggioranza tedesche hanno emesso un voto diverso.

« Infine nelle località situate a sud ove non sono grandi città, la maggioranza polacca appare schiacciante.

« I risultati che lasciano una gran parte dei territori alto slesiani alla Germania le fanno invece perdere tutto il distretto industriale ».

Evidentemente la lotta non è stata soltanto politica; ma in essa hanno trovato luogo anche criteri e tendenze economiche le quali, in alcuni casi, hanno fatto passare in seconda linea la questione puramente politica e di nazionalità.

I tedeschi hanno fatto sforzi enormi per assicurarsi la maggioranza nelle città, e si sono valsi dei voti degli emigrati, fatti tornare a centinaia e migliaia nel loro paese natio unicamente per dare il voto.

Dal canto loro i polacchi, mentre facevano — sia pure su scala minore — altrettanto innondavano il paese, ed i paesi Alleati di manifesti, opuscoli, e grafici dimostranti il buon diritto della Polonia al possesso dell'Alta Slesia, buon diritto affermato — secondo i polacchi — dal fatto che la Polonia mancherebbe di un suo naturale e principale coefficente economico; mentre la Germania — quali che siano le sue dichiarazioni in proposito — può benissimo farne a meno.

Tuttavia ora si presenterà la questione del Trattato di Versailles. Mercè questo trattato gli Alleati hanno diritto alla organizzazione della regione, qualunque abbia potuto essere il risultato del plebiscito. E, forse — già qualche cosa traspare dai primi comenti della stampa francese — forse vorranno assegnare alla Polonia i distretti che per la Polonia hanno votato, e sui quali si trovano i ricchi bacini carboniferi, al possesso dei quali però la Germania condiziona la sua possibilità di pagamento delle indennità.

Un fatto che a tutta prima sorprende è che anche la campagna, in maggioranza polacca, abbia votato per la Germania; tuttavia questo si spiega facilmente dal punto di vista economico. La campagna è legata dagli interessi materiali, e anche giornalieri, alle città, e per conseguenza ne subisce le influenze e ne accetta e ne segue le sorti: di qui le ischiaccianti maggioranze ottenute dai tedeschi nelle città — che sono tedesche — e nella campagna intorno a queste città che è polacca. E questo era, probabilmente, previsto dai tedeschi i quali si mostravano francamente sicuri della vittoria, contrariamente alle voci, dominanti in Francia ed in Inghilterra, d'una superiorità polacca.

Di fronte a questo stato di cose, che non rappresenta certo una brillante soluzione per l'Intesa; viene fatto di domandarsi: « Dato il risultato del plebiscito, quale sarà ora la sorte dell'Alta Slesia? » Ed aspettare qualche giorno prima di rispondere.

Come si è svolta la votazione

BERLINO, 22.

Si sono viste sventolare ieri al Reichstag quattro bandiere coi colori della repubblica. Celebravano il cinquantenario della prima convocazione del Reichstag tedesco e nello stesso tempo la vittoria dell'Alta Slesia. Il centro della città era imbandierato coi vecchi colori. L'Alta Slesia ha dato la maggioranza alla Germania. La maggioranza polacca, ma dovrebbe saltare via da principio essendosi conosciuta principalmente la votazione delle città. Le cifre ieri sera davano questa proporzione: il 63 % alla Germania, il 36 % alla Polonia. Cioè 773 mila voti ai tedeschi, 443 mila ai polacchi. La partecipazione alle urne è stata grandissima. Come si prevedeva i distretti dell'Oder a nord del suo piccolo affluente Malapane, hanno votato in grandissima prevalenza per i tedeschi. In 17 distretti di varia grandezza i tedeschi hanno raggiunto la maggioranza. In quattro di essi hanno avuto le seguenti proporzioni: Gross-Strehlitz 22.500 tedeschi e 23.900 polacchi; Kattowitz 7500 tedeschi e 17.000 polacchi; Bless 14.000 tedeschi e 41 mila polacchi; Rybnik 28.500 tedeschi e 50 mila polacchi. I due distretti di Bless e di Rybnik si trovano all'estrema punta sud della Provincia; essi danno sul totale della produzione di carbone dell'Alta Slesia, circa il 20 %.

L'opinione tedesca sa che la vittoria non assicura ancora alla Germania il possesso dell'intera Alta Slesia. L'Intesa può, secondo il Trattato, spostare la linea di confine assegnando alla Polonia le località di maggioranza parve addirittura schiacciante la zona di Kattowitz, quella che più preme. L'articolo del Trattato dice che si deve aver riguardo al voto espresso dagli abitanti come della situazione geografica ed economica dei luoghi. Il risultato rende difficili dei tagli se non dal punto di vista geografico, almeno da quello economico, appunto per l'incunearsi della zona del carbone. Forse si cercherà di dare soddisfazione alla Polonia con Bless e Rybnik, ma le speranze polacche erano su Kattowitz. Si sa che la tesi tedesca, sostenuta anche a Londra, è per l'indivisibilità.

Un messaggio di Ebert

Ebert esprime al plenipotenziario tedesco di Oppeln la soddisfazione di tutto il popolo.

« Se il successo — dice — venne pregiudicato in alcune parti da influenze violente rimane il fatto irrefutabile che il popolo dell'Alta Slesia nella sua grande maggioranza si è deciso per la Germania ».

Quindi Ebert continua dicendo: « La vittoria decisiva ottenuta in Alta Slesia è dovuta alla unanime solidarietà di tutto il popolo tedesco.

A dispetto di tutti i tentativi avversari di alienarla dall'idea tedesca, la grande maggioranza della popolazione indigena dette prova della sua fedeltà e si affermò per la sua patria ».

Oltre che come un successo di coesione nazionale, il risultato viene celebrato nella stampa di sinistra, come una prova della forza di attrazione delle istituzioni nuove sulla massa operaia, un successo della repubblica.

Non si annunciano incidenti importanti. I giornalisti stranieri viaggiavano in due vetture-letto e premeva, secondo i giornali tedeschi, al generale Lerond di non lasciarli nella così detta zona del terrore polacco ed ordinò che da Kattowitz ripartissero per Oppel, ma i giornalisti, e particolarmente gli inglesi e gli americani, protestarono vivamente tanto da indurre il generale stesso a desistere dal suo ordine.

Intanto si cominciano a rilevare violenze e intimidazioni compiute tanto dai polacchi che da tedeschi. A Godov, a Nicolai, a Anhalt, a Radzionen, nei cantoni di Gross Frehlitz, Natonitz, Hindemburg i polacchi esercitarono contro gli elettori tedeschi ogni sorta di sopruso e di violenza.

Dal canto loro i tedeschi sono ricorsi a tutti i mezzi di pressione e di intimidazione per ottenere la maggioranza.

La Francia vorrebbe negare
Il valore del plebiscito

PARIGI, 22, ore 16.30.

Il resultato del plebiscito dell'Alta Slesia ha prodotto in Francia una viva contrarietà non tanto perchè la potenzialità economica della Germania resta così notevolmente rafforzata, quanto perchè avendo sempre la stampa di qui dichiarato che i destini della Polonia sono legati a quelli dell'Alta Slesia l'attribuzione di questa alla Germania lascia la Polonia in uno stato di debolezza che non può non impensierire la Francia.

La votazione plebiscitaria mette intanto di fronte i varii problemi che in questi circoli politici vengono discussi con passione.

Si osserva innanzi tutto che la Polonia non potrà toccare che frammentariamente la linea del fiume Oder. Si nota inoltre che se i tedeschi sono riusciti ad avere la maggioranza nei distretti del nord e dell'ovest, i polacchi sono invece apparsi più numerosi nel bacino industriale.

Tale fatto induce a prendere in esame la nuova situazione dal plebiscito creata.

Ci si domanda cioè se i risultati autorizzano la Germania ad annettersi l'Alta Slesia interamente. La Francia nega tale diritto e la stampa francese sostiene oggi con rinnovato ardore tale tesi.

I giornali invocano il fatto che il quinto paragrafo dell'allegato al trattato di pace relativo ai territori in cui si è fatta la votazione, dice che la Commissione plebiscitaria dovrà rendere noti alle Potenze i voti raccolti in ogni Comune, inviando ad esse una relazione particolareggiata delle operazioni concernenti il plebiscito, e una proposta sul tracciato che dovrebbe essere adottato come frontiera della Germania e dell'Alta Slesia, tenendo conto tanto del voto degli abitanti quanto della situazione geografica ed economica della località.

Bisogna dunque procedere a queste sparizioni previste dal trattato e contro le quali la stampa tedesca è già insorta. Operazione delicata e difficile.

La commissione dovrà esaminare se la nuova frontiera dovrà essere immediatamente e definitivamente tracciata oppure se ciò dovrà essere deciso tra alcuni anni, durante i quali i territori rimarranno sotto il controllo degli alleati.

Questa è la tesi francese.

Il punto di vista tedesco è molto diverso. La Germania crede che il possesso dell'Alta Slesia sia determinato unicamente dalla maggioranza dei voti, risultata dal totale dei suffragi.

Il dott. Simons ha del resto reso nota una dichiarazione di cui si ha notizia in questo momento, nella quale egli non lascia alcun dubbio sul sentimento tedesco. Egli ha detto che sebbene gli alleati siano in diritto di dividere l'Alta Slesia, secondo i voti dei vari distretti, tuttavia la Germania resisterà fino all'estremo limite a tale sparizione basandosi sulle clausole del la necessità economica che è inserita nel trattato di Versailles, clausola che deve essere interpretata in modo tale che l'Alta Slesia venga attribuita alla Germania tutta intera.

I negoziati fra la Germania e gli Alleati saranno ripresi

In ogni modo si prevede che i negoziati con la Germania e gli alleati potranno essere ripresi. La resistenza tedesca a Londra si è polarizzata intorno alla questione dell'Alta Slesia.

Soltanto un compromesso per tale parte avrebbe potuto condurre in porto tutti i negoziati.

Ora che i risultati del plebiscito assicuranno alla Germania quella potenzialità economica che Von Simons metteva come una condizione essenziale per far fronte alle riparazioni, gli alleati hanno una buona ragione per riprendere le conversazioni. E la Germania dovrebbe essere la prima a prendere la parola facendo delle offerte ragionevoli.

Sarti.

Una dichiarazione di Von Beenteger
Ambasciatore di Germania

Dall'ambasciatore di Germania a Roma riceviamo la seguente lettera, che volentieri pubblichiamo:

« Egregio Sig. Maffi,

Nel suo articolo nella *Tribuna* del 20 corrente si afferma il Ministro Simons avere accampata, a Londra, come premessa della ricostituzione la pretesa, che l'Alta Slesia permanesse alla Germania, *senza Plebiscito*. Questa affermazione non corrisponde ai fatti. Il Ministro dichiarò, su questo punto non c'è dubbio possibile, che le contro-proposte erano basate sull'assunzione che l'Alta Slesia permanesse alla Germania, ma non gli è nè gli poteva venire in mente il pretendere che si rinunciasse alla votazione plebiscitaria. In questa circostanza, mi permetto di rilevare che gli Alleati stessi riconobbero esplicitamente a Bruxelles, l'Alta Slesia essere di così vitale importanza per la Germania, che la votazione doveva avvenire prima che si riunisse la Conferenza che allora si trattava di convocare a Ginevra, vale a dire che la votazione doveva aver luogo prima di regolare la questione delle Riparazioni. Il Ministro, costretto a comunicare agli Alleati le contro-proposte della Germania, prima del Plebiscito, si è dunque limitato a formulare una restrizione della quale gli stessi Alleati, a Bruxelles, avevano riconosciuta la legittimità. Io mi ripromesso dalla sua equità e cortesia, che ella vorrà partecipare ai suoi lettori, questa mia comunicazione, che io son in grado di farle ufficialmente.

Con la maggiore osservanza.

Von Beenteger ».

Siamo lieti che l'Ambasciatore di Germania abbia voluto mettere in chiaro un punto importante della discussione alla Conferenza di Londra. Dobbiamo, però, da parte nostra osservare che i resoconti telegrafici pervenuti da Londra alla stampa italiana avevano riferito che il Ministro Von Simons aveva chiesto, in corrispettivo delle sue proposte, che gli Alleati si impegnassero a riconoscere la necessità che l'Alta Slesia non fosse tolta alla Germania. E ciò assumeva il carattere che noi, in base a quell'informazione, illustrammo.

m. m.

ALLA CAMERA
Verso la chiusura

La seduta antimeridiana di oggi

Seduta del 22 marzo 1921

La seduta comincia alle 9. Presiede il vice presidente on. RODINO', Segretario DE CAPITANI.

L'on. CAMERA S. chiede che si discuta subito il disegno di legge per l'esecuzione di opere pubbliche, ma si oppone il ministro PEANO essendo stati presentati molti emendamenti, e la legge non si discute.

Leggi approvate

L'on. AGNINI chiede che si discuta e la Camera approva il disegno di legge per l'aumento degli onorari e diritti accessorii a favore dei notari.

L'on. BIANCHI Carlo chiede che si discuta, e la Camera approva dopo qualche osservazione del sottosegretario on. ROSSI e del relatore on. MANCINI, la legge per la sistemazione degli avventizi degli uffici scolastici provinciali.

L'on. SIGHIERI chiede che si discuta il disegno di legge per la ferrovia Lucca-Pontedera-Saline di Volterra.

Il ministro PEANO dichiara di aver presentato un emendamento secondo il quale la metà della sovvenzione resta fuori della somma stanziata dal bilancio. La legge è approvata.

Su proposta del sottosegretario on. ROSSI, si discutono ed approvano senza discussione alcuni disegni di legge relativi al bilancio dell'istruzione.

L'on. PESTALOZZA chiede, e la Camera approva senza discussione, il disegno di legge per gli istituti di istruzione superiore di Milano.

Servizi della Marina

L'on. TRENTIN chiede che si discuta il disegno di legge per l'assetto dei servizi della Marina. La proposta è approvata.

L'on. BERTOLINO, svolgendo un emendamento firmato anche da altri deputati, non intende che il disegno di legge possa avere ulteriore efficacia non potendosi ammettere che in questa materia, che riguarda tutto l'ordinamento dei servizi della marina, non solo il Comitato per l'esercito della Marina, ma la Camera stessa, cedano le loro attribuzioni al potere esecutivo.

L'on. BIANCHI UMBERTO parla contro l'emendamento Bertolino. Prega la Camera di approvare il disegno di legge che rappresenta un coraggioso passo sulla via della semplificazione dei servizi e della burocrazia militare.

L'on. FULCI, riconoscendo giuste le osservazioni dell'on. Bertolino dal punto di vista parlamentare, ritiene che la Camera debba approvare la legge trattandosi di provvedimenti di indubbia utilità per l'amministrazione della marina e per l'erario dello Stato.

Il ministro della marina SECHI osserva che alla desiderata semplificazione dei servizi non poteva addivenire con la necessaria sollecitudine, se non per mezzo di decreti reali. In questa via di semplificazione il Governo si propone di perseverare. A questo proposito dimostra come sia conveniente sopprimere l'arsenale di Venezia, posto che abbiamo ora l'arsenale di Pola. Prega l'on. Bertolini di non insistere e la Camera di approvare la legge che è già stata approvata dal Senato.

L'on. CASERTANO, pur consentendo nell'approvazione della legge, osserva che il decreto eccede la sfera del potere esecutivo. Darà al suo voto questo significato.

L'on. RICCIO fa analoga dichiarazione. Voterà l'emendamento Bertolino e se questo sarà respinto, voterà la conversione in legge.

L'on. BERTOLINO dice che non v'è ragione di necessità e di urgenza. Non insiste nel suo emendamento.

Il PRESIDENTE comunica un ordine del giorno dell'on. Fulci e Bianchi.

L'on. SECHI accetta l'ordine del giorno osservando che non bisogna dare troppa importanza al disegno di legge.

L'ordine del giorno Fulci è approvato.

Si approva anche l'articolo unico del disegno di legge che è il seguente:

« E' convertito in legge il Decreto 24 novembre 1919 concernente l'assetto dei servizi della R. Marina. La presente legge avrà vigore fino al termine dell'esercizio 1920-21.

Il decreto a cui si riferisce il disegno di legge riguarda la facoltà concessa al Ministro della Marina di apportare modificazioni ai servizi della marina, modificazioni che abbiano il fine di conseguire la maggiore semplificazione possibile dei servizi stessi nonchè ogni possibile razionale economia e massimo rendimento delle spese.

Incompatibilità ed ineleggibilità

Si riprende all'art. 5 la discussione della legge Turati sulle ineleggibilità e incompatibilità elettorale. L'art. 5 nel nuovo testo della Commissione è il seguente:

« Gli ufficiali generali e gli ufficiali superiori di terra e di mare, i funzionari governativi proposti agli uffici provinciali direttivi di una circoscrizione comprendenti uno o più circondari non possono essere eletti nei collegi elettorali dove esercitino le loro attribuzioni al momento della elezione o le abbiano esercitate fino a un anno prima della data del decreto di convocazione dei comizi elettorali.

Sono parimenti ineleggibili nel collegio elettorale dove esercitano od hanno esercitato negli stessi limiti di tempo, la loro funzione gli ecclesiastici aventi cura di anime e di giurisdizione, ed i membri dei capitoli ».

L'on. MAZZOLANI presenta un emendamento per cui sono ineleggibili i prefetti, i direttori generali e gli ispettori generali dei Ministeri e gli altri capi delle amministrazioni generali durante l'esercizio dell'ufficio e delle elezioni immediatamente successive alla cessazione del medesimo; nonchè i funzionari dei gabinetti dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato durante l'esercizio dell'ufficio e nelle elezioni generali successive alla cessazione del medesimo.

L'on. LISSIA propone anche a nome di altri un'aggiunta riguardante i commissari regi e prefettizi.

L'on. TURATI osserva che la questione dei funzionari di Gabinetti è già stata risolta coll'art. 4-bis, che stabilisce la ineleggibilità per un anno. Crede soverchio estendere l'ineleggibilità a tutta la successiva legislatura. Dichiara di avere l'impressione che questa legge sarà respinta nell'urna in seguito a manovre a cui non sono estranei alcuni sottosegretari di Stato e alcuni capi di Gabinetto. E' contrario anche all'emendamento dell'on. Lissia che è in contradizione collo spirito di questa legge. Prega la Camera di votare l'articolo, secondo il testo proposto.

L'on. MAZZOLANI ritira il suo emendamento. L'on. LISSIA insiste. Un altro emendamento propone l'on. CERABONA così formulato:

« I magistrati di qualunque grado non possono essere eletti nel Collegio elettorale dove e comunque esercitino la loro giurisdizione, o l'abbiano esercitata, fino ad un anno prima della data del decreto di convocazione dei Comizi elettorali ».

Dopo brevi osservazioni degli on. MARRACINO, CASERTANO, TURATI, gli emendamenti degli on. LISSIA e CERABONA sono respinti. Si approva l'art. 5.

Sull'art. 6, col quale gli articoli 96, 97, 98 del testo unico della legge elettorale politica sono abrogati, parlano gli on. DE CAPITANI e RICCIO, dichiarandosi contrari all'abrogazione dell'art. 98 che concerne le ineleggibilità ed incompatibilità dei sindaci, deputati provinciali e membri elettivi delle Giunte provinciali amministrative.

Il relatore on. TURATI osserva che con l'abolizione dell'art. 96 si sopprime la ineleggibilità degli ecclesiastici aventi cura di anime, mantenendo l'incompatibilità territoriale. Con l'abolizione dell'art. 97 si sopprimono le disposizioni relative al sorteggio. L'art. 98 riguarda poi le incompatibilità amministrative e cioè i sindaci, deputati provinciali e membri delle Giunte provinciali amministrative. Ma quanto ai sindaci, data l'estensione dei nuovi collegi, la Commissione ritiene che la loro incompatibilità non abbia più ragione d'essere, dopo che le deputazioni provinciali hanno perduto le loro funzioni di tutela sugli enti locali. Consente però che per i membri delle Giunte provinciali amministrative sia mantenuta la incompatibilità territoriale.

Dopo brevi osservazioni degli on. LISSIA, JANNELLI, TESO e CASERTANO si approva un emendamento Teso che conserva l'art. 98 della legge elettorale.

Si mette in votazione l'art. 6, emendato nel senso che l'abrogazione è limitata agli articoli 96 e 97 della legge elettorale vigente.

Il PRESIDENTE avverte che su questa votazione è stato chiesto l'appello nominale.

L'on. RICCIO prega i firmatari della richiesta di appello nominale di ritirarla.

L'on. BALDASSARRE ritiene che nella richiesta figurano nomi dei deputati che non hanno firmato. (Commenti).

Il PRESIDENTE interroga i singoli firmatari e dichiara che l'affermazione dell'on. Baldassarre risulta infondata.

L'on. BALDASSARRE fa appello alla lealtà dell'on. Preda perchè dichiari se sia vero che abbia protestato contro la richiesta di appello nominale.

L'on. PREDA dichiara di aver detto effettivamente all'on. Baldassarre di non aver firmato stamane alcuna domanda di appello nominale; ma gli era sfuggito di mente che ieri, pregato da alcuni amici, aveva firmato una domanda di appello nominale. (Commenti, rumori). Ritira la sua firma. (Commenti).

Il PRESIDENTE comunica che, anche senza il nome dell'on. Preda, la domanda di appello nominale risulta sottoscritta da quindici deputati.

L'on. TURATI avverte che se la Camera votasse questo articolo, respingendo l'abrogazione dell'art. 97 della legge elettorale, verrebbe a contraddire a tutto quello che ha deliberato approvando i primi cinque articoli della legge.

Il PRESIDENTE osserva che il voto della Camera non può pregiudicare i voti dati dalla Camera su precedenti articoli, e quindi non può riguardare che quella parte dell'art. 97 che dai precedenti articoli non è stato abrogato; ciò che potrà essere chiarito in sede di coordinamento. E indice la votazione nominale sull'art. 6.

Alle 12.16 il PRESIDENTE comunica che la Camera non è in numero legale.

E la seduta è tolta.

La seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA
Segretario on. CASCINO

La seduta incomincia alle 15. Letto ed approvato il verbale della seduta precedente si passa subito alle

INTERROGAZIONI

Il sottosegretario di Stato on. DI SALUZZO rispondendo ad una interrogazione dell'on. TRENTIN dice che la nostra delegazione alla Conferenza di Barcellona per il regime delle vie acquee internazionali svolge opera vigile ed attiva per la tutela degli interessi italiani.

L'on. TRENTIN deplora che il Governo non abbia reso di pubblico dominio il documento col quale si preparava l'adesione dell'Italia al progetto della convenzione internazionale che vuole internazionalizzare il Po. Il modo disastroso col quale furono in passato condotti dall'Italia i negoziati in materia di internazionalizzazione delle vie acquee avrebbe dovuto giovare al Governo per l'atteggiamento da assumere di fronte al caso attuale. Non è soddisfatto.

Ancora i bauli russi!

Due interrogazioni sono state presentate sulla faccenda dei bauli russi: una dell'on. PIROLINI, l'altra dell'on. TREVES.

L'on. BERTONE, Sottosegretario alle Finanze, crede che la narrazione obbiettiva dei fatti persuaderà la Camera che la questione dei bagagli della Missione russa, dovuta ad un equivoco iniziale in cui caddero i rappresentanti della Missione non giustifica l'agitazione che ne sorse nella opinione pubblica.

Il 14 marzo giungevano alla dogana di Roma 27 colli appartenenti alla Missione russa. Il giorno 15 dal Ministero degli Esteri veniva invitata la finanza a disporre per il rilascio in franchigia del bagaglio della Missione russa giacente alla Stazione centrale, e composto di 27 colli, di cui 24 suggellati e tre no.

Le Finanze trasmettevano le dovute istruzioni alla dogana.

Il giorno 15 si presentava alla dogana un rappresentante della Missione russa domandando lo svincolo dei colli. Egli era nella persuasione che il rilascio in franchigia significava esenzione da visita; ciò che non è, perchè si tratta di due cose assolutamente distinte, e la dogana non ha mai rinunciato per troppe ovvie considerazioni al diritto ed al dovere della visita, la quale nei rapporti degli agenti diplomatici di nazioni straniere, coperta da franchigia diplomatica si esercita soltanto con larghezza, ossia con la visita così detta salutaria, di uno o più bagagli.

Nè vi è Ambasciatore od agente diplomatico che non si sia sempre sottoposto di buon grado a questa norma che è di diritto internazionale, applicata da tutti gli Stati.

Dopo qualche discussione, e quando il rappresentante della Missione russa si persuase che non era possibile la esenzione pura e semplice della visita, si discusse il modo di operarla. Ed in massima si convenne che la visita sarebbe stata fatta su tre colli, salvo a estenderla ove dalla visita suddetta fossero apparsi giusti motivi di estenderla anche ad altri. L'ufficiale della dogana pregò allora il rappresentante della Missione di aprire uno dei bauli, al che quegli rispose che non poteva aderire perchè il baule portava il suggello dei Soviety.

L'ufficiale, preso atto di tale dichiarazione si dispose ad aprire una cassettina, di piccola dimensione ma pesante; però il rappresentante della Missione russa si oppose in forma anche più vivace dicendo che quella cassettina non si poteva toccare perchè anch'essa portava il timbro dei Soviety e conteneva documenti della Missione.

Proponeva di aprire tre colli da lui indicati. A questo punto i rappresentanti della dogana ritenendo non possibile e non giusto esercitare la visita salutaria senza libertà di scelta si ritirarono; e la cosa per quel giorno non ebbe seguito. Fu indetto un altro convegno per il giorno dopo alle ore 11. E nel frattempo la finanza diede istruzioni alla dogana che se la missione avesse domandato che la visita fosse compiuta nei locali della missione, lo si consentisse, così come si usa fare nei rapporti degli ambasciatori che di ciò fanno domanda; il che importava naturalmente che un funzionario della dogana con agenti accompagnasse il trasporto dei bagagli e ne operasse la verifica alla sede della missione. Se non che per due giorni nessuno della missione più si presentò alla dogana.

Certamente il rifiuto opposto dalla rappresentanza della missione russa alla apertura di determinati colli, i quali per il loro volume e per il peso potevano far nascere legittimo il dubbio che contenessero cose non rientranti nel concetto consuetudinario di bagaglio della persona creò una spiegabile incertezza di animo nei funzionari della dogana.

Domenica mattina un giornale pubblicava una intervista col capo della missione russa nella quale questi avrebbe riconosciuto che i bagagli contenevano in gran parte pelliccerie, tappeti persiani, ecc., che dovevano servire agli scopi della missione commerciale.

Ora questi oggetti sono colpiti dal divieto assoluto di importazione, e sotto nessun aspetto avrebbero potuto considerarsi come facenti parte del bagaglio coperto da franchigia e da esenzione. E sotto nessun aspetto e per nessun titolo la dogana avrebbe potuto consentirne il libero ingresso. A questo punto non vi era più motivo di non compiere la verifica, e questa venne compiuta con la più rigorosa osservanza delle norme legali e consuetudinarie.

Quanto ai risultati della verifica senza scendere a minuti dettagli osservo che il baule conteneva, fra l'altro, tappeti persiani che sono colpiti da divieto di importazione, e la cassettina conteneva un medagliere, monete d'oro, gemme e gioielli preziosi, pure essi colpiti dallo stesso divieto.

Tutto ciò se avvenne da parte della Missione russa, per la meno esatta conoscenza del nostro regime doganale, torna a piena giustificazione dell'operato dei funzionari di dogana dei quali si può dire che in questa, come nelle altre occasioni, in cui l'adempimento del dovere spesso penoso è congiunto a particolari difficoltà, hanno dimostrato di essere leali ed onesti esecutori della legge.

Replica l'on. PIROLINI dicendo che si poteva evitare il chiasso e la pubblicità attorno a questo incidente se a tempo debito i Delegati russi fossero stati edotti delle nostre norme doganali che rendono necessaria la visita dei bagagli diplomatici. Si augura che le spiegazioni, sebbene tardive, valgano a dissipare il dubbio che la visita sia stata ispirata da diffidenza in considerazione delle condizioni politiche interne della Russia.

A sua volta l'on. TREVES, deplorando la leggerezza con la quale la stampa si è occupata dell'incidente, dice che la Missione è venuta qui per un interesse comune alla Russia e all'Italia. Le Missioni del genere sono state ben diversamente trattate negli altri Stati europei. Del resto i russi non potevano venire qui senza mezzi di sussistenza e non avendo alcun fido sulle nostre banche è pacifico che non potevano fare a meno di portar seco oro e gioielli. (Applausi all'Estrema).

I fatti di Greco Milanese e di Monza

Sui fatti di Greco Milanese interroga l'on. TURATI; e sui fatti di Monza hanno presentate interrogazioni gli onorevoli DE CAPITANI e GASPAROTTO.

Risponde l'on. CORRADINI sottosegretario all'Interno dicendo che circa mille fascisti che parteciparono alla commemorazione delle cinque giornate accompagnavano a Greco i compagni di quella Sezione. L'autorità politica provvide immediatamente a spedire camions con guardie e carabinieri con un auto blindata oltre un gruppo di guardie a cavallo. Ma, giunti i fascisti in territorio di Greco, all'angolo di via Insegnamento una donna agitò da una finestra una bandiera rossa e contemporaneamente dalla stessa finestra un uomo, sportosi al di fuori, sparò qualche colpo di rivoltella. Dalla sede del Circolo socialista, in via dell'Insegnamento furono, in quello stesso tempo, sparati alcuni colpi. Ne nacque uno scambio di spari tra fascisti e socialisti. Dal Circolo venne lanciata qualche bomba. Nel conflitto rimasero uccisi il fascista Aldo Letti di 18 anni e una donna, Lazzarina Ferrari. Vi furono anche altri feriti guaribili nel termine di 10 giorni. Il cadavere del fascista fu trasportato dai fascisti in vettura alla sede del Circolo in Milano. L'autorità politica ha disposto perquisizioni che possibilmente saranno continuate tutta la notte.

L'on. TURATI narra i fatti: i fascisti come sempre vollero fare una spedizione punitiva e partirono, come sempre, perfettamente inquadrati. Videro a Greco sventolare un cencio rosso, e senz'altro assaltarono la casa.

Nega che, a meno che si tratti di un pazzo, alcuno osi sparare da una finestra contro una colonna armata, senza alcuna ragione. A Greco i socialisti non fecero che difendersi contro il brigantaggio fascista (applausi all'estrema).

Deplora il linguaggio della stampa borghese nei riguardi delle gesta di questo brigantaggio. Il fascismo, fenomeno della disoccupazione della guerra, è fenomeno di anti-civiltà, ai danni stessi della patria. Sapere se noi siamo o no complici coscienti dell'assassinio della patria, questo è il problema! (applausi vivissimi all'estrema).

L'on. DE CAPITANI nega che vi siano state provocazioni fasciste. Dice che Milano patriottica voleva soltanto commemorare la ricorrenza gloriosa delle cinque giornate.

CAMPI. Nessuno vi ha disturbato!

BARBERIS. Sempre agnelli i fascisti!

DE CAPITANI conclude deplorando che i dirigenti del socialismo non abbiano voluto aderire alla invocata opera di pacificazione degli animi. (Urli all'Estrema).

GASPAROTTO afferma che i fascisti si limitavano a cantare gli inni della patria e il loro inno « Giovinezza... » senza alcuna provocazione per nessuno. Dinnanzi al monumento delle Cinque Giornate avrebbero dovuto inchinarsi i socialisti! (Rumori vivissimi all'Estrema).

Le polizze ai combattenti

Seguono tre interrogazioni, degli onorevoli BERTOLINO, GASPAROTTO e PILATI sul ritardo frapposto a presentare il progetto di legge che dovrà estendere il beneficio della polizza a tutti i combattenti.

Risponde il sottosegretario alle Pensioni, on. Vincenzo BIANCHI. Egli dice che riconosce tutta l'importanza della questione nella soluzione della quale ha portato e porta tutta la cura premurosa che è dovuta ai gloriosi nostri combattenti al cui valore è appunto premio la polizza.

Per l'applicazione del D. L. 7 giugno 1920, che, fra gli altri provvedimenti a favore dei militari mutilati ed invalidi, estendeva con l'art. 6 la polizza a tutti i combattenti, fu, con Decreto 1.o ottobre 1920, nominata una Commissione, sedente presso il Sottosegretariato per l'Assistenza militare e le Pensioni di guerra, che si divise in tre Sottocommissioni, una delle quali fu precisamente incaricata di studiare le norme per l'applicazione del citato art. 6. Essa ha compiuto i suoi lavori, veramente encomiabili, nell'ultima decade di febbraio, ma anzichè limitarsi a predisporre gli elementi per il semplice regolamento previsto dall'art. 6 del D. L. 7 giugno 1920, ha anche creduto di presentare delle proposte, che, estendendo e modificando le disposizioni precedentemente emanate in materia di polizze, non potrebbero essere adottate che mediante una nuova legge.

E' da aggiungere che la Commissione, nel presentare le sue proposte, concretate in uno schema di disegno di legge, ha richiamato l'attenzione del Governo sull'assoluta necessità che l'estensione della polizza fosse anche accompagnata da una migliore e più razionale valorizzazione di essa. Elemento questo che è il fulcro di tutto l'intricato problema e che ha già formato e forma oggetto di studio da parte del Sottosegretariato.

Inoltre è doveroso e saggio che si proceda con la massima cautela nell'interesse stesso dei combattenti, perchè diversamente lo Stato potrebbe trovarsi in condizioni di non avere i mezzi per mantenere gl'impegni assunti verso di essi. Basti accennare che il numero preventivato delle polizze da distribuire è di non meno di 3.600.000, di cui 110.000 ad ufficiali e che, se lo Stato volesse pagarle in una volta tanto dovrebbe spendere al valore attuale non meno di un miliardo e 620 milioni.

Replicano gli on. BERTOLINO e GASPAROTTO facendo vive premure e raccomandazioni; e l'on. BIANCHI torna a dare assicurazione che l'argomento sta vivamente a cuore al Governo.

Le elezioni di Lucca

Il Presidente on. DE NICOLA comunica che la Giunta delle elezioni ha proposto l'annullamento della elezione dell'on. Tonetti e la convalida del candidato Benedetti nella circoscrizione di Lucca.

VENTAVOLI socialista e TANGORRA popolare, dichiarano di votare contro la convalida.

Anche l'on. MANCINI parla contro. Favorevolmente alle conclusioni della Giunta parla BOCCERI il cui discorso costituisce una breve parentesi gaia alla monotonia della seduta. Seguono BRACCIOLI e CHIESA. Quindi l'on. TURATI fa un po' di storia delle elezioni. Dice che tutta la lista ministeriale era infetta di corruzione e naturalmente come sempre avviene, la infezione si è diffusa.

Conclude per l'annullamento delle elezioni. Dopo brevi osservazioni dell'on. CASINI, che approva il deliberato della Giunta, e dopo che il relatore on. GALLENGA ha illustrato per brevi cenni la relazione, si passa alla votazione; e dopo prova e controprova il deliberato della Giunta è approvato.

Si passa quindi alla votazione a scrutinio segreto di una serie di disegni di legge.

Proposte di legge

A favore della aggregazione alla provincia di Verona del comune di S. Giovanni Ilarione, appartenente ora a quella di Vicenza, presentano una proposta di legge gli on.li GUARIENTI e CORIS, per la quale viene approvata la presa in considerazione.

Per il poeta Sofia Alessio

Una proposta di legge per la nomina del maestro elementare Sofia Alessio a bibliotecario governativo, viene svolta dall'on. BUONOCORE il quale dice che la nomina sarà un giusto omaggio ed un segno di riconoscenza della nazione verso il nobilissimo poeta e insigne latinista che onora l'Italia col suo intelletto e con la sua arte. (Applausi).

Il Sottosegretario alla P. I. on. ROSSI Cesare dichiara che il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

L'on. ALBANESE si associa con nobili per essa viene approvata la presa in considerazione.

Per la vedova di A. Righi

L'on. MILANI Fulvio svolge una proposta di legge per l'assegno vitalizio di lire 20,000 alla vedova dell'illustre scienziato Augusto Righi. (Applausi).

L'on. ZANARDI si associa a nome della città di Bologna.

Il Governo, per bocca del sottosegretario on. ROSSI, non si oppone alla presa in considerazione che viene senz'altro approvata.

Infine un progetto di legge pei provvedimenti per la costruzione di strade vicinali viene svolto dall'on. MORISANI; ed anche [illegible] viene approvata la presa in considerazione.

* * *

Si procede a questo punto al coordinamento della legge sui contratti agrari che fu discussa e approvata nelle ultime sedute.

I provvedimenti per i ferrovieri

Si inizia poi la discussione del disegno di legge sui Nuovi quadri di classificazione degli stipendi per il personale delle ferrovie dello Stato e modificazioni della legge organica delle ferrovie dello Stato.

Primo oratore è l'on. BAGLIONI, socialista, il quale svolge un ordine del giorno con cui mentre approva i provvedimenti per i ferrovieri, considera assai problematici i compensi ai nuovi pesi finanziari e rileva che all'enorme disavanzo ferroviario non si ripara con piccoli ritocchi slegati e rialzando le tariffe dei trasporti, ma sibbene addivenendo ad una radicale semplificazione dell'ordinamento ferroviario e ad una razionale revisione dei criteri che regolano l'esercizio.

L'oratore conclude reclamando dal Governo immediati provvedimenti.

Dopo il discorso dell'on. BAGLIONI che ha durato due ore, il seguito della discussione del disegno di legge per i provvedimenti a favore dei ferrovieri è rinviato a domani.

Si svolge poi la solita accademia per la formazione degli ordini del giorno per le sedute di domani.

L'on. SCIALOJA propone che nella seduta antimeridiana si esaurisca il disegno di legge per i ferrovieri.

L'on. FALBO rendendosi interprete del desiderio di molti deputati di raggiungere al più presto le loro famiglie, propone che per affrettare i suoi lavori, la Camera acconsenta a togliere dalle sedute di domani le interrogazioni. Dopo lunga discussione si delibera che le interrogazioni siano incluse nell'ordine del giorno della seduta antim., la quale avrà inizio alle ore 9; e che la seduta pomeridiana, la quale avrà inizio alle ore 14 anzichè alle 15, sarà interamente dedicata al proseguimento della discussione del disegno di legge per i ferrovieri.

La seduta è tolta alle 20.30.

Dall'Interno

Fascista ucciso a Perugia

PERUGIA, 23. — Stanotte alle ore 23, dopo un vivace scambio di ingiurie tra socialisti e fascisti, contro lo studente liceale fascista Pietro Romeo, di anni 18, calabrese, da un gruppo di socialisti sono stati tirati tre colpi di rivoltella. Il povero giovane cadeva a terra gravemente ferito all'addome. Accorsero subito sul posto oltre trecento fascisti che si trovavano adunati al teatro Turreno, i quali iniziarono un nutrito scambio di colpi di rivoltella con gli aggressori del Rosso. In questo episodio, non si ebbero a lamentare dei feriti. Fuggiti gli aggressori, i fascisti si recarono alla tipografia socialista ove si stampa il giornale socialista *La Battaglia*. Abbattute le porte del locale, i fascisti vi entrarono, devastandolo. Poi venne sparsa della benzina e lo stabile fu immediatamente incendiato. Nella tipografia si trovavano due socialisti che furono rilasciati dopo che ebbero rilasciato una dichiarazione in cui assicurano di essere stati trattati cavallerescamente.

Nella nottata la forza pubblica ha tratto in arresto un socialista, tale Ferri Enrico, e un anarchico, Sperandio Oreste, accusati di complicità nel mancato omicidio dello studente Romeo. E' ricercato attivamente un altro socialista su cui grava la stessa accusa.

Il Romeo, trasportato dai suoi compagni all'ospedale civile, vi si trova ricoverato in condizioni gravissime. Egli ha avuto l'intestino forato in 12 punti. Tutti gli istituti scolastici secondarii sono stati abbandonati dagli studenti in segno di protesta.

Due morti a Rovigo

ROVIGO, 21. — Ad Adria, domenica sera, un gruppo di socialisti ed anarchici provocò e venne a conflitto con un gruppo di fascisti.

Il contadino socialista Ferrarese Antonio cadde ucciso. Socialisti ed anarchici spararono anche, a distanza, contro i carabinieri. I fascisti sostengono che il Ferrarese fu ucciso per sbaglio da uno dei suoi amici, mentre d'altra parte si asserisce che lo uccisore sarebbe stato un fascista.

Un altro omicidio premeditato è stato consumato pure domenica sera.

Il fascista venticinquenne, Peretto Antonio, di Villa Manzana, mentre verso mezzanotte rincasava con amici, venne fatto bersaglio da un colpo di arma da fuoco sparatogli da individui che si trovavano in agguato sul fianco della strada, e cadde riverso gravemente ferito al petto. Trasportato all'ospedale di Rovigo poco dopo cessava di vivere.

Un conflitto a Cerignola

Due morti?

CERIGNOLA, 21. — Ieri sera, dopo una grande dimostrazione fascista, tal Palmiotta, fascista, veniva sfregiato da persona ignota. In seguito a ciò, stamane fu trovata bruciata la segreteria della C. del L. e si proclamava pertanto lo sciopero.

Nel pomeriggio poi avvenivano gravi disordini. Oltre 3000 contadini si riunivano a Porta Addolorata in attesa dell'arrivo degli amministratori socialisti recatisi a Lucera. Pur essendo andata in parte delusa l'attesa, essendone arrivato uno solo e cioè l'assessore Pugliese Simone, per tuttavia si formò ugualmente il corteo che s'inoltrò per via Garibaldi. Si ebbero subito dei gravi incidenti: dapprima fu un fascista — certo Andrea Angiulli — che fu rincorso dai dimostranti, riuscendo a stento a sfuggire al loro furore; poi fu la volta del capitano avv. Caradonna, contro cui furono sparati vari colpi di rivoltella. Intervenuta prontamente la forza pubblica, si accese una violentissima battaglia tra la truppa e i dimostranti, battaglia che non tardò a farsi ancor più furibonda per la partecipazione ad essa dei fascisti, militarmente inquadrati. Il numero dei feriti è rilevante e corre voce che due di essi siano morti. Sono stati operati molti arresti. Tra i feriti vi è anche una donna.

La città è occupata militarmente.

Sciopero generale in Lomellina per un conflitto tra socialisti e fascisti

MORTARA, 22. — A Lomello ed a San Giorgio, aveva avuto luogo domenica, senza incidenti, la inaugurazione dei locali Fasci di combattimento.

Senonchè nella serata i fascisti, che rivenivano? fatti segno a San Giorgio a rilevanti? da parte dei socialisti ad a colpi di rivoltella sparati dalle finestre della Casa del Popolo. Le rivoltellate, complessivamente una trentina, non colpirono fortunatamente alcuno, ma gli spari richiamarono sul luogo i carabinieri che entrati nella Casa del Popolo e perquisiti i presenti, ne arrestavano otto, avendoli trovati in possesso di rivoltelle e pugnali.

I fascisti entrati quindi nel locale, asportavano quanto in esso vi era; mobili, ritratti, carte, sedie e persiane e ne facevano un falò in piazza. Altrettanto avveniva nella Casa del Popolo di Ottobiano.

In seguito ai fatti di San Giorgio, in tutto il circondario della Lomellina, è stato proclamato lo sciopero generale.

Il digiuno di Malatesta e compagni

Perchè ritardano le conclusioni della sezione d'accusa.

MILANO, 22. — Si attende sempre la sentenza della sezione di accusa nel processo contro gli anarchici Malatesta, Borghi e Quaglino, i quali continuano lo sciopero della fame per quanto il gesto apparisca attualmente ancora meno giustificato.

La ragione per cui la sezione d'accusa non ha potuto ancora pronunciarsi, consiste nell'osservanza del termine di cinque giorni concesso agli accusati e al loro difensori per le eventuali opposizioni alla requisitoria del procuratore generale. Per questo termine il testo della requisitoria stessa e tutti gli incartamenti sono lasciati a disposizione dei difensori. Gli stessi hanno facoltà di rinunciare al termine accelerando così le conclusioni della sezione d'accusa. Il procuratore generale ha compiuto una visita al carcere. Egli si è intrattenuto con gli imputati e con Malatesta particolarmente conferendo riguardo al processo ed esortandolo ad uscire dal suo atteggiamento. Egli dimostrò che la sollecitudine della procura generale non avrebbe potuto essere maggiore.

* * *

MILANO, 22. — Altri sette anarchici rinchiusi nelle carceri giudiziarie di San Vittore, hanno imitato Malatesta e compagni nel rifiuto degli alimenti, per solidarietà coi loro compagni di fede. La Direzione delle carceri ha ordinato di lasciare egualmente il cibo nelle loro celle, ma, a quanto afferma il giornale anarchico, gli scioperanti non se ne sono serviti, anzi hanno gettato dalla finestra stoviglie e bottiglie. Le condizioni di Enrico Malatesta sono più meno buone per effetto probabilmente della sua età avanzata, di quelle dei suoi compagni Borghi e Quaglino. L'opera di persuasione svolta dal direttore e dai medici delle carceri e anche dall'avv. Fausto Costa, difensore dei tre scioperanti, non ha indotto alcuni di essi alla resipiscenza. Essi sostengono che, caduta l'accusa di cospirazione, la detenzione preventiva non è più giustificata. Oggi essi rifiuteranno di lasciarsi nutrire con la sonda. Ieri sono stati visitati al cellulare dal Sindaco e dal dott. Pini consigliere provinciale socialista.

Sciopero di protesta a Genova

GENOVA, 22. — Questa mane in segno di protesta per il ritardato processo a Malatesta si posero in sciopero gli operai del cantiere Odero alla Foce, gli operai degli stabilimenti Ansaldo, e tutti gli operai del porto. Verso mezzogiorno, e cioè proprio quando più ne era sentito il bisogno, i tramvieri aderendo al moto di protesta portarono le vetture in deposito. Anche i vetturini di piazza proclamarono lo sciopero. Fino a questo momento però nessun incidente ha turbato l'ordine pubblico.

... e a Spezia

SPEZIA, 22. — Stamane, per solidarietà con Malatesta ed altri detenuti politici, parte degli operai degli stabilimenti e delle cooperative dell'arsenale ha abbandonato il lavoro.

Le Serrata alla "Sienic,, di Perugia

PERUGIA, 22. — La Società metallurgica *Sienic*, ove lavorano circa 700 operai, ha proclamato la serrata in seguito al mancato accordo tra la direzione e gli operai circa un nuovo caro viveri che la direzione voleva concedere nella misura di due lire giornaliere e che gli operai richiedevano fosse di tre. Le maestranze avevano perciò proclamato lo sciopero bianco, la direzione in risposta ha chiuso oggi lo stabilimento.

Teatri ed Arte

Musica sacra alla "Filarmonica,,

La benemerita, operosissima Accademia Filarmonica Romana, ha voluto, quest'anno, in occasione della settimana santa, organizzare un concerto di musica sacra completamente nuova per il pubblico di Roma. Così, invece di uno dei troppo noti *Stabat Mater* del Rossini, del Pergolesi o del Boccherini, l'Accademia ha presentato a noi, in una pregevole edizione, lo *Stabat* di Agostino Steffani (1654-1728), musicista quasi caduto nell'oblio e assai degno di essere rimesso in onore. Lo Steffani, ai suoi tempi, ebbe fama europea. Oltre che compositore di ottima musica teatrale, sacra e da camera, egli fu filosofo, teologo, matematico e persino diplomatico di gran valore. Certamente, meritava il conto di ricordare ai musicisti dell'attuale generazione questo maestro che specialmente a Monaco di Baviera ed a Hannover lasciò una luminosa traccia della sua attività multiforme.

Lo *Stabat Mater* ieri eseguito, nella impeccabile trascrizione del maestro Setaccioli e sotto la direzione del Setaccioli stesso, è un lavoro di belle proporzioni e di nobile stile polifonico. Non ci sono idee musicali peregrine, ma dall'insieme della partitura si rivela la cultura solida, il buon gusto ed il fine sentimento religioso dell'autore.

Il pubblico numeroso che assisteva alla esecuzione, ha mostrato di essere convinto dei pregi della composizione dello Steffani e, infine, è stato prodigo di applausi all'illustre maestro Setaccioli ed ai solisti, tra i quali si sono fatti specialmente onore il soprano Laura Pasini, il contralto Maria Piroli e il tenore Salvatore Liuzzo.

Lo *Stabat* è stato preceduto da quattro *Laudi* italiane cinquecentesche riespresse per orchestra d'archi, flauti e trombe dal maestro Domenico Alaleona, abilissimo ed entusiasta ricostruttore delle nostre antiche musiche. Queste graziose *Laudi* sono piaciute sinceramente. E' stato anche eseguito un vigoroso *Mottetto* a otto voci di Cesare Dobici, ma l'imperizia della massa corale ha impedito al pubblico di valutare con esattezza i meriti formali e sostanziali di questa musica austera.

A. G.

SPETTACOLI del 22 Marzo 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia Drammatica « Comoedia » diretta da ARMANDO FALCONI

MARTEDI', 22 — Ore 21: Serata in onore di Armando Falconi, con tre novità in un atto:

Gegè - Ma non lo nominare - Schiccheri è grande.

di L. Pirandello — A. Fraccaroli — S. Lopez

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica ufficiale 1920-21

MARTEDI', 22 — Ore 20.30: Ai prezzi popolari, [illegible]:

AIDA

MERCOLEDI', 23 — Ore 21: A prezzi popolari:

BORIS GODOUNOW

Protagonista: Zalewsky. Altri: Aqilua, Cortis, Pinza. Direttore: Vitale.

SABATO, 26 — Ore 20.15: (32.a abb.): Prima rappresentazione:

PARSIFAL

Esecutori: Casar, Maestri, Rossi Morelli, Cirino, Paci, Fiore. Dirett.: Gustav Brecher.

TEATRO QUIRINO

Comp. di Op.tte Davico-Fineschi-Lombardo

MARTEDI', 22 — Ore 21: Replica di: CHANGEZ LA DAME.

ADRIANO — Ore 21: *Circo Bebetow.*

ELISEO — Ore 1: *La principessa della Ciarda.*

KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.

MANZONI — Ore 21: *N' femmena o è diavolo!*

MORGANA — Ore 21: *La danza dei sette veli.*

La grande stagione d'Opera a Montecarlo

MONTECARLO, 21. — Continua tra il più grande interesse al Teatro del Casino la Grande Stagione d'Opera.

Nel corrente mese avremo ottime interpretazioni di: *Faust, Rigoletto, Ugonotti, Tosca, Fanciulla del West, Sansone e Dalila, Aida, Pagliacci, Les Contes d'Hoffmann, Il Trittico* di Puccini, con le signore *Dalla Rizza, Ceresole, Edith Mason; Amato*, e i signori *Vanni, Fagorelli* ed altri.

Tanto sul programma teatrale come sui mezzi di comunicazione si possono avere informazioni presso l'Agenzia Chiari-Sommariva a *Milano* ed a *Roma*.

Borsa di Roma

22 marzo 1921.

Rendita 3.50 % cont. 72.50; fine 72.97 — Consol. 5 % 1918 cont. 75.50; fine 75.57 1/2.

AZIONI: Banca d'Italia 1712 — Istituto Fondiario 490 — Banca Commerciale Italiana 1120 — Credito Italiano 646 — Banca Italiana di Sconto 577 — Banco di Roma 114 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 290 — Mediterranee 140 — Rubattino 574 — S. N. I. A. 43.50 — Tramways Roma 120 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 412 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 580 — Ilva 89 — Ansaldo 128 — Metallurgica 81.50 — Miniere Elba 102 — Miniere Antimonio 46 — Kerka 440 — Viscosa di Pavia 95 — Miniere Montecatini 149.50 — Immobiliari 418 — Beni Stabili 326 — Imprese Fondiarie 97 — Fondi Rustici 240.50 — Risanamento 303 — Carburo 665 — Azoto 275 — Elettrochimica 84 — Forni Elettrici 56 — Zuccheri Romani 60 — Eridania 290 — Molini Pantanella 130.50 — Marconi 192 — F. I. A. T. 174.50 — Cosulich 446.

CAMBI: Parigi 183, 182.50, 182, 182.40 — Londra 101.50, 102, 102.50-75, 103, 102.75-50-75, 102.101.75 — New York cheque 25.95, 25.60-55-70 — Berlino 42.50.

* * *

PARIGI, 22 — New York, 14.36.5 — Svizzera, 246.25 — Spagna, 200.50 — Belgio, 104.50 — Olanda, 4.95.5 — Berline, 23 3/6 — Atene, 107.50 — Bucarest, 10 3/4.

L'Assemblea generale del Banco di Roma

Ieri l'altro, alle ore 16, sotto la presidenza del sen. conte Carlo Santucci, ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria del Banco di Roma.

Diamo qui appresso un largo riassunto della relazione presentata dal Consiglio di amministrazione che informa sulla attività svolta dall'Istituto nel decorso esercizio, in rapporto alle condizioni generali della economia e della finanza del Paese.

* * *

« L'assestamento economico — principia la relazione — verso il quale il Paese tende — con travaglio, ma con moto incessante — verrà raggiunto: lo abbiamo creduto, con sicura fiducia e lo crediamo incrollabilmente, operando.

« Più che mai difficile è, nell'angustia di questa ora, l'arte di governo; è doveroso riconoscerlo, e non sterilmente, anche se le prove di essa appaiano, talune non adeguate alla portata immediata e lontana dei reali bisogni del Paese, altre preoccupate piuttosto di forse vane valutazioni di opportunità politiche che delle necessità vitali del lavoro e della produzione.

« Di materia contributiva il bilancio statale ha inesorabile bisogno: appunto per questo occorre ponderare, che il modo e la misura del provvedere, non tolgano ogni stimolo ed ogni fecondità alle operosità creatrici. »

La relazione accenna quindi alle altre difficoltà del momento e informa come il decorso esercizio segni per l'incremento dell'Istituto, sia all'interno che all'estero, un passo assai notevole, con risultati sotto ogni aspetto soddisfacenti. Informa altresì come l'agilità la liquidità della situazione del Banco siano state cura precipua della sua amministrazione, la quale ha perseguito tale intento con lena instancabile, con sforzo equilibrato che, tuttavia, volle e vuole non ignorare le necessità ricostruttrici del momento.

Le principali variazioni delle voci di bilancio trovano nella relazione stessa la illustrazione seguente:

« L'aumento del saldo di Portafoglio a fine 1920 in L. 252,975,286,42 sul saldo 1919, afferma non tanto un maggiore investimento, quanto una più assidua smobilizzazione di conti.

« Egualmente occorre considerare la variazione del conto Riporti — da lire 80 milioni 700.033.81 a fine 1919 L. 105.949.752,85 a fine 1920 — specie in rapporto alla voluta trasformazione di Conti correnti garantiti da Consolidato.

« La notevole diminuzione del Conto titoli — L. 96,286,884,75 a fine 1920: lire 183 milioni 288.901,34 a fine 1919 — ha prevalente ragione di essere in una diversa classificazione dei titoli provenienti da depositi in conto corrente.

« L'aumento del saldo dei Corrispondenti creditori — L. 1.332.402.036,39 a fine 1919, in confronto a L. 1.567.427.953.18 a fine 1920 — accerta delle più estese relazioni dell'Istituto che, specie con l'Estero, sono oggetto delle nostre più intense sollecitudini.

« La fiducia del pubblico verso il Banco ha lusinghiera affermazione nell'aumento dei Depositi a conto corrente ed a risparmio — da L. 427.301.268,27 a fine 1919 a L. 643.768.225,44 a fine 1920 — e dei Depositi di titoli — da L. 111.381.083,87 a fine 1919 a L. 476.580.640 a fine 1920 — raccolti dai nostri stabilimenti, concostante incremento, declinando sempre, eccessive concorrenze.

« La circolazione degli Assegni pure salita di cifra notevole — da L. 67.150.805,63 a fine 1919 a L. 106.161.402,77 a fine 1920 — dovrà essere ulteriormente aumentata.

« Il conto Profitti e Perdite si chiude con un utile netto di L. 21.336.919,30 a fronte di L. 18.888.640,33 del decorso Esercizio.

« Le varie cifre di Rendite testimoniano la intensità del lavoro svolto, al quale i membri della Direzione centrale e delle Direzioni locali, i funzionari e gli impiegati di tutti gli stabilimenti, hanno dato encomiabile contributo ».

La relazione rileva poi l'attività dell'Istituto sia all'interno che all'estero, soffermandosi particolarmente intorno all'opera svolta per estendere le sue relazioni oltre confine.

« La sede di Madrid ha, in modo promettente, avviato il suo funzionamento, integrando l'attività di quella di Barcellona, che superò le non liete recenti contingenze locali, consolidando l'antica meritata fiducia.

« Il nostro recente Ufficio di rappresentanza a Londra afferma il vantaggio della sua assistenza quotidiana e diretta ai rapporti che coltiviamo con la City; l'ampio campo di azione che le due Americhe presentano, nei riflessi della ricostruzione italiana è — anche per autorevoli incitamenti — oggetto di studi, a mezzo di missioni nostre, colà all'uopo inviate.

« Le condizioni di ambiente che la guerra ha originate, i regimi fiscali che ne derivano, le temibili difficoltà dell'isolamento, ci hanno chiarito maturo il tempo per la attuazione di un concetto organico — la nazionalizzazione delle nostre Sedi estere — che altra volta esponemmo, come quello che avrebbe impressa, anche, proficua agilità alla nostra organizzazione, e consentita, con opportune alleanze, maggiore efficacia di penetrazione.

« Risponde a tale concetto la costituzione — avvenuta il 9 febbraio c. a., ad Alessandria d'Egitto — del Banco del Levante, Fondazione del Banco di Roma, col capitale di un milione di lire sterline.

« La maggioranza del capitale ci appartiene; l'amministrazione è di sicuro controllo nostro ».

« Il Banco del Levante, Fondazione del Banco di Roma, prenderà il seguito dei cospicui affari delle nostre dipendenze di Egitto, Siria e Palestina, e di quelli della Cassa di Sconto e Risparmio, antico e accreditato istituto locale, proseguendo le tradizioni di italianità, per le quali l'opera del Banco di Roma, raccoglie in quei paesi largo consenso.

« Le basi date alla nuova istituzione; le alte approvazioni e la simpatia che ne hanno salutato, in Egitto, il sorgere; il concorso di capitale egiziano e le eccellenti collaborazioni colà acquisite, sono per il Banco del Levante lieta promessa di prospere sorti.

« Studi e pratiche sono in corso per ulteriori applicazioni, altrove, del criterio organico di cui il Banco del Levante è prima saliente affermazione.

« La erogazione degli utili è stata così proposta all'assemblea:

« Dall'utile netto di		L. 21.336.919 30
vi proponiamo di prelevare:		
per aumento del Fondo di Riserva straordinario	L. 6.775.000	
per aumento del Fondo di Riserva speciale	» 1.000.000	
		L. 7.775.000 —
e di ripartire l'importo residuale di		L. 13.551.919 30
come segue:		
5 % al Fondo di Riserva ordinario	L. 677.505 95	
3 % al Consiglio di Amministrazione	» 406.557 58	
3 % alla Previdenza del personale	» 406.557.58	
1 % a disposizione del Consiglio	» 135.519 19	
		L. 1.626.280 31
Rimangono		L. 11.925.688 99
a cui, aggiungendo il residuo utili dell'esercizio 1919 in		» 200.973 67
si hanno		L. 12.126.662 65
che permettono di distribuire agli Azionisti un dividendo di lire 8 per azione al lordo della tassa sulle cedole		» 12.000.000 —
con un avanzo a nuovo di		L. 126.692 45

Con tali provvedimenti le varie Riserve dell'Istituto supereranno complessivamente i venti milioni di lire ».

La relazione conclude affermando la salda fede nell'avvenire dell'Istituto e nelle provvidenziali fortune della Patria.

Lettasi la relazione del Consiglio e quella dei Sindaci, il presidente, senatore Santucci, ha aperta la discussione cui hanno partecipato vari azionisti. E' stato quindi votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, constatando che l'azione proficua del Banco, assistita dalla fiducia dei depositanti, si informò a criteri che saviamente previdero le incertezze attuali e le precorsero; che tale azione si svolse e si accrebbe ancora nel decorso esercizio all'interno sino ai nuovi confini della Patria e oltre i confini stessi là dove chiama la tutela del nome e degli interessi italiani, contribuendo così al riassetto economico che chiuderà nel mondo questa ora di angustia; con pieno consenso alla opera degli amministratori, approva il Bilancio e il riparto degli utili. »

L'assemblea ha successivamente nominato:

i signori Astorri avv. Cristoforo, Blumensthil conte Paolo, Bonfiglioli comm. rag. Ercole, Castelli comm. ing. Ariberto, Chigi-Albani principe dott. Ludovico, Cornaggia on. marchese Carlo Ottavio, Jacini comm. avv. Enrico, Rodinò on. barone comm. avv. Giulio, consiglieri di amministrazione;

i signori Marvelli cav. rag. Luigi, Morelli comm. avv. Pio, Pagliani cav. rag. Adolfo, Pericoli comm. avv. Paolo, Serafini comm. prof. Camillo, sindaci effettivi;

e i signori Pucci cav. avv. Armando e Sensi cav. avv. Francesco, sindaci supplenti.

Banco di Roma

SOCIETA' ANONIMA

Capitale versato L. 150.000.000

Sede sociale e Direzione centrale: **ROMA**

PAGAMENTO DEL DIVIDENDO 1920

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo dell'Esercizio 1920 è pagabile dal giorno 22 marzo corrente, contro presentazione della cedola N. 15 in ragione di Lit. 8 per azione, al lordo della imposta 15 %.

Il dividendo sulle azioni nominative sarà pagato in ragione di Lit. 8 nette per azione, dietro presentazione dei relativi certificati.

Sarà provveduto al rimborso proporzionale della tassa di circolazione sulle Azioni nominative intestate anteriormente al 30 giugno 1920.

Il pagamento sarà effettuato presso tutte le Sedi, Succursali ed Agenzie del Banco di Roma, nonchè presso il Credito Veneto in Padova e il Banco di Sconto del circondario di Chiavari.

Roma, 21 marzo 1921.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Società Italiana per le saline eritree

Anonima

Capitale L. 1.000.000 inter. rimborsato

Sede: ASMARA - Direzione: MASSAUA

UFFICI D'AMMINISTRAZIONE:

ROMA: Via Poli, 48.

Il pagamento del saldo dividendo per l'Esercizio 1920, deliberato dall'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti del 21 marzo 1921, sarà eseguito contro presentazione della cedola N. 11 a partire dal 28 corrente mese presso le Casse del Credito Italiano nelle sue sedi di ROMA, TORINO, MILANO, GENOVA, NAPOLI.

Roma, 21 marzo 1921.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Banca Mutua Popolare di Roma

La Banca Mutua Popolare di Roma ha tenuto il venti corrente l'Assemblea Generale dei Soci presieduta dal comm. avv. Giovanni Battista Giuliani.

Venne all'unanimità approvato il Bilancio con un plauso al Consigliere Delegato cav. Felice Franchetti, al Consiglio di Amministrazione ed al personale.

Venne approvato il proposto riparto degli utili e la distribuzione del dividendo di L. [illegible] per azione di nominali lire venticinque.

L'Assemblea inoltre procedette alla nomina delle cariche sociali.

CRONACA DI ROMA

Lettere americane

Giustizia sommaria

NEW YORK, marzo.

In questi tempi travagliati di irrequietezza, di rivolta nascosta e palese, di scombussolamento economico, di odi di razza rinfocolati, di ordine pubblico turbato, era naturale — ed è accaduto — che risollevassero la testa alcune di quelle organizzazioni segrete di giustizia sommaria che fecero sentire la loro azione in vari periodi nel secolo e mezzo di vita rapidamente ingigantita che conta la grande repubblica americana.

Sotto il nome generale di « Comitati di Vigilanza » e quelli speciali di « Ku Klux Klan », « Cavalieri della Notte » ed altri si sono formate negli Stati Uniti volta a volta delle associazioni di privati allo scopo di infliggere giustizia sommaria per ragioni politiche, di ordine pubblico e semplicemente economiche. L'azione dei Comitati di Vigilanza è più conosciuta universalmente sotto il nome di « Linciaggi » che comprende il processo sommario e l'infliggere immediato della pena, fatti da tribunali straordinari composti di cittadini che sdegnano di usare metodi di stretta o anche di superficiale legalità. Il nome « linciaggio » o, più propriamente, usando la parola inglese *lynching*, è derivato da quello del patriota americano Carlo Lynch della Virginia ché iniziò durante la guerra di indipendenza questi metodi di giustizia sommaria.

Il sistema dei Comitati di Vigilanza e dell'applicazione della Legge di Lynch può essere, in comunità lontane dove abbondano i malfattori — come, per esempio, in California all'epoca della scoperta dell'oro — uno stadio necessario per lo sviluppo di un ordine sociale stabilito. Quando però usurpa la giurisdizione dei tribunali regolari e ne rimpiazza i processi, come accade per linciaggi di negri per delitti di violenza, spesso solamente supposti per vaghi indizi, l'applicazione della Legge di Lynch è una violazione della pace pubblica da nulla giustificata. Non passa quasi settimana — e certo non passa mese — che non si legga sui giornali di « linciaggi » avvenuti in località civili, popolate, fornite di tribunali e dell'ordinamento usuale della giustizia. Le vittime sono quasi sempre dei negri, certamente in molti casi colpevoli di orribili delitti, ma probabilmente spesso innocenti e che, ad ogni modo, sono privati brutalmente di tutte quelle garanzie di difesa che la legge concede a un imputato. In quanto poi ai « giudici » ed esecutori, essi non sono mai puniti. Sia paura, sia solidarietà, non si trova mai chi testifichi a loro carico, le autorità locali sono impotenti a reprimere questi abusi e spesso — o per convinzione e per ragioni politiche — non mostrano nemmeno il desiderio di reprimerli.

I « linciaggi » dunque esistono tuttavia e in proporzione sconcertante. Nel 1918 ne furono accertati 68 e 56 nel 1919. E così si tiene sempre accesa, sotto la forma più brutale, illogica e violenta, la questione dei negri, complicatasi ora curiosamente da certi agitatori della razza negra che vorrebbero irreggimentare le persone di colore sotto le bandiere del bolscevismo.

Il fenomeno più bizzarro del *Ku-Klux Klan* che si credeva non dovesse più trovar posto nella vita americana moderna, comincia anch'esso a rinascere. Ku-Klux Klan è il nome dato a una Società segreta fondata negli Stati meridionali della Unione Americana verso il 1866, vale a dire dopo la disfatta dei Sudisti nella Guerra di secessione, allo scopo di impedire ai negri emancipati l'esercizio di diritti politici, ad essi concessi in massa in quell'anno — piuttosto imprudentemente — un emendamento alla Costituzione americana.

I membri dei Ku-Klux terrorizzavano i superstiziosi negri non solo con strane cavalcate ed apparizioni ma anche con l'infliggere pene corporali ed in alcuni casi la morte. Gli stessi metodi erano impiegati con quei bianchi — generalmente nativi del Nord — che incoraggiavano i negri ad esercitare i diritti politici da essi recentemente acquistati o che li dirigevano nel sistematico saccheggio di tutto ciò che apparteneva agli antichi combattenti della Confederazione e nel dominio su questi ultimi che volevano imporre i bianchi del nord con l'aiuto dei negri emancipati.

L'organizzazione del Ku-Klux Klan, composta all'inizio di individui disperati, ma coraggiosi e sinceri, servi, dopo tutto, a non abbandonare gli Stati del Sud alla ignorante marmaglia negra. Per quanto si possano riprovare i loro metodi, non v'ha dubbio che essi servirono, a vantaggio della civiltà, a serbare intatta la supremazia bianca in comunità ora fiorenti ed altamente civili. Proprio adesso, però, quando il bisogno non se ne faceva davvero sentire, pare rinasca in vari punti degli Stati Uniti e perfino a New York l'antica temuta associazione, meno segreta questa volta, e che si propone perpetuarsi per assicurare in eterno la supremazia dei bianchi in ogni parte del territorio della repubblica.

I Comitati di Vigilanza, la Legge di Lynch e sotto certi rispetti il Ku-Klux Klan ebbero pure — in tempi passati — la loro utilità e servirono ad ogni modo una ragione difendibile di politica e di ordine pubblico. Ma le attività criminose dei Cavalieri della Notte del Kentucky, manifestatesi per la prima volta nel 1907 e che ora sembrano voler ricominciare il corso di una carriera di prepotenze e delitti, non servono ad altro che a mantenere alto il prezzo del tabacco in foglia, di cui gli Stati Uniti producono il quinto del raccolto mondiale, precisamente negli Stati del Kentucky, della Virginia e limitrofi.

« Cavalieri della Notte » o « Nigh Riders » è il nome popolare dato a bande di uomini armati, mascherati e sempre spiegando la loro attività nelle ore notturne, che ad intervalli hanno terrorizzato certe sezioni degli Stati del Sud e dell'Ovest. Il loro scopo è di diminuire la produzione di certi prodotti agricoli — segnatamente il tabacco e il cotone — o dettare la maniera di smerciarli. A questo fine essi hanno impiegato minacce e intimidazioni contro persone a loro avverse, generalmente coltivatori indipendenti. Quando le minacce non riescono ad imporre la volontà dei « Night Riders » questi non si peritano a frustare ed anche ad assassinare i loro avversari, oltre ad incendiare fattorie e magazzini e a distruggere grandi quantità di merce.

Le bande di Night Riders sono per la maggior parte composte di piccoli coltivatori, con una organizzazione militare, un sistema di spionaggio e informazioni, e un codice di segnali, parole d'ordine e misteriose comunicazioni. Si asserisce che esse abbero origine da organizzazioni di piantatori di tabacco che vennero formate nel 1903 per regolare la produzione della foglia e diminuire il prodotto delle piantagioni, aumentando così il valore della merce ogni qualvolta accade un periodo di stagnazione o di ribasso di prezzi. Le autorità statali non riescono nella maggior parte dei casi neppure ad arrestare i colpevoli dei malefatti delle bande, ed i pochissimi processi che si poterono intentare riuscirono una farsa perchè il giurì era sempre quasi tutto composto di « Cavalieri della Notte » o di loro simpatizzanti e perchè non si trovavano mai testimoni abbastanza onesti od abbastanza coraggiosi per portare il peso delle proprie deposizioni contro i temuti oppressori.

Da una diecina d'anni non si sentiva più parlare dei Cavalieri della Notte. Durante la guerra i piantatori di tabacco ottennero sempre il prezzo massimo per il loro prodotto e non vi era dunque necessità di alcuna misura legale o violenta per contentarli. Quest'anno però vi è stata una crisi nel mercato del tabacco. La produzione europea è aumentata e per questa ed altre cause si è prodotto un panico nel mercato del tabacco in foglia. Così ricomincia l'attività criminosa dei *Night Riders* che proprio in questi giorni hanno diramato un ordine a tutti i detentori di tabacco in foglia di conservarlo nei propri magazzini e di interrompere per un anno la semina e la piantagione.

Se le mie informazioni sono corrette, le nostre Privative, diminuendo considerevolmente i loro acquisti di tabacco in America — a causa dell'aumento del cambio e di negati crediti a lunga scadenza — non sono state estranee a questo rifiorire di un regno di violenza indegno di un popolo civile e lamentato da tutti i buoni cittadini americani.

Tutti questi sistemi di giustizia sommaria, del resto, sono vivamente criticati da quasi tutta la stampa del paese e dalla grande maggioranza dei cittadini. Essi screditano la giustizia regolare, tengono vivi odi e rancori di razza, costituiscono un insoffribile freno alla libertà individuale e lasciano libero il campo all'esercizio di vendette e delitti privati che non hanno poi niente da vedere con lo scopo — difendibile o meno — delle associazioni che li mettono in pratica ».

Alfonso Arbib-Costa.

Un vivace incidente a Napoli
fra il principe Gioacchino di Prussia e un giornalista francese

NAPOLI, 22. — Nella *halle* dell'Hôtel Excelsior, durante il pomeriggio di domenica scorsa erano fra i tanti forestieri il principe Gioacchino di Prussia con la principessa consorte in incognito, ed un amico romeno del principe, signor Dobrescu. A breve distanza da loro era il sig. Massimo Bazé, redattore dell'*Excelsior*, che si dice attenda Clemenceau al suo passaggio per Napoli. Il Principe, che è un musicista estimo, avendo riconosciuto fra i professori d'orchestra un violoncellista che aveva ammirato molti anni addietro a Berlino, si levò e si diresse verso di lui. Mentre però stava per rivolgergli la parola, udì gridare alle sue spalle: *La Marsigliese!* Era il giornalista Bazé che, ritenendo che il Principe chiedesse all'orchestra la esecuzione di qualche pezzo a lui gradito, lo aveva prevenuto invocando l'esecuzione della *Marsigliese*. Per esprimere meglio il suo pensiero continuò a dire poi con accento agitato: « Come all'Hôtel Adlon ».

La provocazione, per chi ricorda l'incidente di cui si parlò tanto, era evidentissima, ma il Principe non la raccolse. Dopo aver guardato con tranquillità l'interruttore, Gioacchino di Prussia lasciò a parlare concitatamente con lui il sig. Dobrescu che fece rilevare al giornalista francese come egli avesse preso niente altro che una *gaffe*.

Il serio incidente, nonostante che il signor Bazé avesse continuato ad inveire contro il Principe, non ha avuto il menomo seguito soprattutto perchè l'orchestra, con grande accorgimento, non accolse l'invito di suonare la *Marsigliese* ed anche perchè il Principe non raccolse la provocazione.

Il *Mezzogiorno* pubblica una intervista con il giornalista Bazé ed un'altra con il principe Gioacchino. Ognuno dà una sua versione; il Bazé ha detto di essere stato presente quando vi fu l'incidente all'Hôtel Adlon e di aver riconosciuto il Principe. Ha continuato dicendo che egli volle chiedere la *Marsigliese* per impedire che il Principe ottenesse l'inno nazionale tedesco. Ha confermato infine di aver avuto delle parole vivaci contro il Principe che conosceva.

Il Principe, a sua volta, ha dichiarato di non aver mai visto precedentemente il signor Bazé e ha data una versione molto benigna dell'incidente svoltosi a Berlino.

Un lutto

In giovanissima età si è spenta la signora Angela Ferraris, proprietaria di una delle più importanti aziende di Roma. Al consorte barone Di Stefano, alla madre desolata, alla figliuola le nostre vive condoglianze.

Il Comitato promotore dell'Istituto d'igiene e previdenza sociale

Pubblicammo ieri sera, brevemente, il resoconto della conferenza del prof. Ettore Levi della Vida sul progetto per la creazione di un Istituto Italiano di Igiene, Previdenza ed Assistenza sociale, che ebbe — anche per l'intervento della Regina Madre e di S. A. R. la Duchessa d'Aosta — tanto successo.

Oggi possiamo intanto annunziare la costituzione del Comitato promotore dell'Istituto, che è così formato:

S. E. Luigi Luzzatti, Ministro di Stato, Presidente dell'Associazione tra le Banche Popolari del Regno — senatore Rava, Sindaco di Roma, vice-presidente della Società « Dante Alighieri », — marchese senatore Ferrero di Cambiano, presidente dell'Associazione tra le Casse di risparmio e le Casse di assicurazioni sociali, ecc. — senatore Ettore Conti, presidente della Confederazione generale dell'industria italiana — conte Giuseppe Volpi, presidente dell'Associazione tra le Società italiane per azioni — comm. Bartoli, per la Confederazione generale dell'agricoltura — senatore Barzilai, presidente dell'Associazione della Stampa italiana — senatore Golgi, presidente del Consiglio superiore di sanità del Regno — senatore Alberto Dallolio, presidente del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza — senatore Lustig, vice-presidente della Croce Rossa Italiana — senatore Marchiafava, vice-presidente della Croce Rossa Italiana e vice-presidente del Consiglio superiore di sanità del Regno — senatore Sanarelli — senatore Foà, presidente della Federazione opere antitubercolari — comm. Toeplitz, consigliere delegato della Banca Commerciale Italiana — comm. A. Pogliani, consigliere delegato della Banca Italiana di Sconto — comm. Orsi, consigliere delegato del Credito Italiano — senatore Della Torre, Banca Zaccaria Pisa — comm. De Michelis, commissario generale dell'emigrazione — senatore Artom, presidente dell'Istituto Coloniale Italiano — comm. Toja, direttore dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — comm. Morpurgo, presidente delle Assicurazioni Generali di Venezia — prof. Silvagni, presidente della Federazione.

Tale Istituto di Medicina Sociale, fondato dal prof. Levi, ha già trovato i più larghi consensi morali e materiali. Un grande Consorzio di Genova ha dato 100.000 lire; la Banca Commerciale Italiana 150.000 in tre annualità, e contributi non meno importanti si attendono dal Credito Italiano, Banca di Sconto, Banco di Roma. Notevoli aiuti sono stati promessi all'Istituto dalla Confederazione Generale delle Industrie italiana, Associazione della Società per Azioni, Associazione Banche di Risparmio, Associazione Banche Popolari e dalla Confederazione di Agricoltura.

Alla riunione di ieri mandarono la loro adesione S. E. Luigi Luzzatti, S. E. Labriola, S. E. Corradini, S. E. Mattioli Pasqualini.

La Regina Madre e la duchessa d'Aosta, furono ricevute dalla presidente del « Lyceum », baronessa Di Montanaro, e dal Consiglio del Circolo. Nell'affollato uditorio notammo: S. E. il generale Dall'Olio, il Prefetto comm. Zoccoletti, l'assessore Neuschuler, la contessa Bruschi Falgari, Dama di Corte della Regina Elena, la baronessa Blanc, donna Antonia Nitti, baronessa De Renzis, marchesa Guiccioli, donna Doria Melegari, baronessa Gonzaga, donna Bice Tittoni, senatore Ciraolo, senatore Sanarelli, senatore Marchiafava.

La Regina Margherita e la Duchessa D'Aosta hanno espresso all'oratore, calorosamente applaudito, la loro soddisfazione.

Il Principe Ereditario alla Conferenza Gualdi

Stamane il prof. dott. Gualdi ha tenuto agli ufficiali superiori delle varie Divisioni e Scuole militari, qui convenuti per un corso di educazione fisica per la costituzione di centri Divisionali, una conferenza sul tema: *Valutazione fisica ed Esercito*.

Assistevano il Principe Umberto, il generale Grazioli direttore generale delle Scuole militari, l'ammiraglio Bonaldi, il colonnello Cravero comandante della Scuola militare di E. F. e circa un centinaio di ufficiali superiori delle varie armi.

Il prof. Gualdi, partendo da un confronto dell'attuale metodo illogico di educazione fisica nelle scuole, spiega quale vantaggio si otterrebbe qualora si adottasse il criterio di distinguere i reparti secondo le loro qualità fisiologiche.

Il Principino gli ufficiali tutti presenti hanno espresso vivo compiacimento e formulato l'augurio che tale metodo non solo abbia applicazione pratica nell'educazione fisica del soldato, ma nella maggiore valorizzazione fisica delle masse.

Il banchetto all'on. Barzilai

Per solennizzare l'annessione di Trieste all'Italia, un nucleo di cittadini offrirà un banchetto all'on. Salvatore Barzilai domani mercoledì, alle ore 20, nel ristorante « Valiani ».

Per le adesioni rivolgersi allo studio dell'avv. Piazza, piazza Aracoeli 36, e all'ufficio del rag. Mantegazza, via 3 Novembre (già via Nazionale) 149.

La morte del Maestro Migliorini

E' morto, dopo breve malattia, il maestro Antonio Migliorini, una delle più note figure del mondo schermistico italiano, apostolo della educazione fisica, ottimo cittadino e padre di famiglia esemplare.

Oriundo di Calabria, il maestro Migliorini era romano di adozione, avendo egli qui raccolto gli allori nell'arte della sciabola e del fioretto, creando tutta una generazione di valorosi schermitori che di lui serberanno perenne ricordo.

Alla famiglia desolata *La Tribuna* invia le più sentite condoglianze.

Lo scandalo del pecorino

Aperta l'udienza è introdotto il teste *Ferri* che fu alle dipendenze del Passalacqua. Non è a conoscenza di irregolarità nei riguardi della Ditta Ortensi, anzi sa che questi si lamentava per una multa troppo forte che gli fu applicata dal Passalacqua.

Rosci Franco, ragioniere del Consorzio, ebbe ordine dal Passalacqua di trattenere a favore del Ministero nel conto della Ditta Siniscalchi L. 10.000 quale contributo di una multa applicata alla Ditta stessa. Il teste afferma che il Passalacqua lavorava dalle 10 alle 12 ore al giorno, più di tutti i precedenti commissari.

A domanda dell'avv. Scimonelli risponde che gli impiegati del Consorzio si servivano dell'automobile anche per uso privato, giacchè il Consiglio d'Amministrazione ne aveva autorizzato per il più largo uso il Commissario.

Pacchiarotti Tommaso direttore del Consorzio delle Cooperative e Associazioni di consumo di Roma e componente della Commissione annonaria della provincia di Roma riferisce che il Passalacqua nei rapporti con lui gli diede l'impressione di persona molto capace e corretta.

A domanda dell'avv. Romualdi risponde che l'imputato Auricchio fornì alle sue Cooperative dell'olio buono a condizioni ottime.

Troisio Antonio, impiegato del Consorzio, ebbe dal Passalacqua l'incarico di sorvegliare il consumo della benzina e notò che il commissario era molto parsimonioso di questo combustibile. Dice che non intese mai la signorina Bricchi, nipote del Passalacqua, vantare le ricchezze dello zio, e i gioielli della zia mentre pettegolezzi del genere apprese dalla signorina Cavio e dalla Guerrini.

Travagli Giuseppe, ragioniere al Consorzio, teneva l'amministrazione dei fondi spettanti al Ministero non ha sentito mai nè la signorina Bricchi nè altre delle ricchezze del commissario Passalacqua. Dice che alla gestione del magazzino in via Tor de' Specchi istituito dal Passalacqua vi fu un utile netto di L. 24,000 che andarono a beneficio del Ministero.

Jantaffi dott. Michele, commissario di P. S. del quartiere S. Lorenzo: il Castelli nell'agosto 1920 gli denunciò che persone sospette gli avevano offerto permessi di esportazione all'estero dietro compenso; si trattava di persone estranee al Ministero dei Consumi. Il Castelli gli fece anche il nome di una signora di Via d'Azeglio che non può ricordare. Il teste esclude che gli fosse stato fatto il nome del Passalacqua.

Cardelli Innocenzo gerente della Società industria salumiera e formaggi che ha il suo magazzino in via Tor de' Specchi riferisce che la Società dovette cedere il Magazzino al Ministero perchè il Passalacqua ne minacciò la requisizione.

Calvieri Alberto, delegato ministeriale presso il Consorzio, dice di essersi accorto dagli umori che manifestava il personale, diviso in due campi uno favorevole al Passalacqua e l'altro contrario.

L'*avv. Iacoboni* della difesa Passalacqua spiega che in quel tempo il Commissario governativo non era il Passalacqua ed il teste conferma.

Venier Salvatore, vice direttore della ditta Gilardini Giovanni con negozio di pelliccerie al Corso Umberto, esclude che il Passalacqua e la sua signora abbiano mai acquistato alcune pellicce nel suo magazzino. Spiega che se la Ditta avesse venduto una pelliccia di 90.000 lire gli sarebbero rimasti impressi i nomi dei compratori.

La signorina *Bricchi Nella*, impiegata al Consorzio, richiama per la sua avvenenza una speciale attenzione, dice di non aver mai vantato ricchezze della zia signora Passalacqua, disse soltanto che gli zii erano agiati. Ricorda come la Cairo subisse continue crisi isteriche che impressionavano tutti gli impiegati e che il commissario Passalacqua più volte dovette rimproverare la Guerrini per le continue cancellature che apportava ai registri contabili.

Dopo alcune deposizioni di poco interesse l'udienza è tolta ed il seguito è rinviato al 30 corrente.

Le corse ai Parioli

Domani ai Parioli avrà luogo il 12.o giorno di corse. Ecco i nostri pronostici:

Pr. Ministero d'Agricoltura: R. PADANA.
Pr. Importazione: SCUD. CELLA, Touvoie.
Pr. Dusk: MAZZAIOLA, Villarosa.
Pr. King Bruce: ALLEATO, Passe Atout.
Pr. Roccasecca: POMPEA, Flumignano.
Pr. Esedra: DEIFORCE, Feriosa.
Pr. Ponte Milvio: TUCANO, Dario.

Istituto romano di beni stabili
Società Anonima - Sede in Roma
Capitale versato L. 60,000,000

Il giorno 19 corrente ebbe luogo l'assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti dell'Istituto Romano di Beni Stabili, riunita in seconda convocazione.

Presiedeva il Comm. Avv. Marco Baggini, assistito dal Notaio Comm. Enrico Capo, ed erano presenti trenta Azionisti, rappresentanti in proprio e per procura Numero 31731 azioni complessivamente.

Dopo la consueta formalità e la lettura della relazione del Consiglio e dei Sindaci, ed essendosi dati per letto con il consenso di tutti i presenti, il Bilancio e il Conto Profitti e Perdita, già distribuito con la relazione, il Presidente apre la discussione sull'ordine del giorno.

Prendono la parola i signori cav. Gustavo Deslex, rag. Lampiano, avv. Ottolenghi, Avv. Olivieri, Ing. Schupler, Ing. Latmiral, Luigi Pignatelli ed altri, facendo proposte e raccomandazioni in vario senso ai quali signori rispondono il Presidente ed il Direttore dell'Istituto porgendo spiegazioni.

Dopo di che l'Assemblea ha approvato la seguente mozione presentata dall'Azionista Avv. Olivieri:

« L'Assemblea degli Azionisti, udita la « relazione del Consiglio sente il dovere « di unire la propria voce a quella del « Consiglio nel deplorare la condizione « fatta alla proprietà edificata dalle vigenti disposizioni. E considerando che il « divieto di aumentare gli affitti se potè « essere in origine giustificato dalla previsione di aumenti non ammissibili in « quelle circostanze, divenne poi per effetto dell'enorme deprezzamento della « moneta cartacea, *causa non preveduta* « *di una condizione tristissima ed ingiusta pei proprietari*. Condizione tristissima, perchè i proprietari, sotto quell'apparenza d'un affitto numericamente inalterato, in realtà perdono — in riguardo « al valore effettivo — tanto quanto è il « deprezzamento sofferto dalla moneta: ed « allo stato presente, almeno i tre quarti: onde ad essi non resta che il valore « d'un quarto, *gravato d'un cumulo d'imposte più che raddoppiato da allora*, e « inoltre decurtato dal triplicato costo « delle spese di manutenzione.

« Condizione ingiustissima poi, perchè « si nega al proprietario quel diritto — « pur riconosciuto ad ogni cittadino ed « applicato in ogni rapporto di scambio, « sia di cosa, sia d'opera — di ottenere « in confronto di ciò che egli dà, un valore reale corrispondente. E tutto ciò « mentre all'immiserita condizione dei « proprietari fa riscontro l'agiatezza spensierata di quasi tutte le altre classi sociali a cui beneficio ridonda l'ingiusto « sacrificio imposto a quelli: condizione « di cose della quale non sembrano aver « coscienza molti personaggi che coprono « uffici pubblici, i quali — *illusi certamente dalla entità numerica delle lire* « *di affitto* — (illusione che, nei rapporti « comuni, suol dominare quando si tratta « di *dare*, ma sparisce quando si tratta di « *prendere*) vanno ancora parlando di « nuove tasse sulla proprietà come di un « comodo mezzo pel raggiungimento del« l'equilibrio dei pubblici bilanci.

« Tutto ciò considerando, l'Assemblea « alza anch'essa la propria voce in difesa « dei suoi legittimi interessi ed esprime la « fiducia che il Governo del Paese, con « spirito di serenità e giustizia, voglia « provvedere a questa intollerabile condizione ».

Si approva quindi ad unanimità il Bilancio presentato dal Consiglio con relativo riparto di L. 6 per azione a saldo dividendo per l'esercizio 1920, fissando la data d'inizio del pagamento al 1.o aprile p. v. il qual dividendo ammonta così in totale a L. 12: e si adottano inoltre le proposte del Consiglio stesso in ordine all'assegnazione dell'ammontare degli utili residuo.

Da ultimo il Consiglio nomina a Consiglieri d'Amministrazione per il quadriennio 1921-24 i Signori: Medici del Vascello Ing. M.se Giacomo — Queirazza Comm. Francesco — Torrigiani Sen. Avv. Luigi. — Sindaci effettivi per l'esercizio 1921, i Signori: Cantalupi Comm. Prof. Piero — Marchiori Ing. Gastone — Repetti Avv. Emilio. — E a Sindaci supplenti, i Signori: Latmiral Ing. Giuseppe — Olivieri Avv. Oliviero.

I bagagli russi

Completate le verifiche, redatti i relativi verbali, i bagagli della Missione russa dovevano essere trasportati a mezzo di un *camion* presso il domicilio della Missione, ma il *nulla osta* non venne rilasciato, essendo stata elevata una contravvenzione di 20 mila lire per la mancata denunzia delle gioie, contravvenzione che non è stata ancora pagata.

Si è anche parlato di un intervento dell'autorità giudiziaria nella questione del plico diretto al direttore dell'*Avanti!*, ma fino al momento al Palazzo di Giustizia non vi è alcuna conferma. L'ordine, ci si osservava, dovrebbe partire dal Ministero della Giustizia o da quello degl'Interni, sempre per il tramite del Guardasigilli, cosa che finora non è avvenuta.

Suicidio o delitto?

Demmo ieri la notizia del rinvenimento di un cadavere nelle acque del Tevere nei pressi del ponte Fratta. Durante la giornata d'ieri il cadavere rimase esposto alla *Morgue*, ma nessuno si presentò per il riconoscimento.

Intanto il sig. Tommaso Capezzuti, preparatore tecnico dell'Istituto di medicina legale, procedendo all'esame del cadavere, si accorgeva della presenza di un foro alla tempia destra; intervenuti quindi i dottori Bolarini e Bellizzi, questi concludevano che il foro era non altro che una ferita prodotta da arma da fuoco. Tale fatto ha naturalmente avvalorata l'ipotesi di un delitto, tanto più che nelle tasche del cadavere non si è trovato nulla che potesse farlo identificare. Ma potrebbe anche darsi che lo sconosciuto si fosse tirato un colpo di rivoltella facendosi quindi cadere nel fiume, cosa non frequente ma neanche impossibile, essendosi ciò verificato qualche altra volta.

Ad ogni modo, la polizia da una parte e l'autorità giudiziaria dall'altra, hanno iniziato attivissime indagini.

Gli oltraggiatori dell'on. Della Seta in Tribunale

La signorina Ines Donati e Remo Reboa sono imputati di violenza e di oltraggio all'on. Alceste Della Seta e di correità in detto reato debbono rispondere i nazionalisti Luigi Micozzi, Nino Cinelli, Giuseppe Libotte, Giulio Polverosi, Leo Bomba, Umberto Sermoneta, Giovanni Caporali, Fernando Manfredi, Eugenio Somardini ed Ulrico Rainaldi.

Il fatto — del quale ebbe ad occuparsi diffusamente la cronaca cittadina e che i lettori non possono aver dimenticato — si svolse al Caffè Aragno nel pomeriggio del 16 febbraio.

Il dibattimento si svolge nell'aula della VII Sezione sotto la presidenza del cav. Bianchi: difendono gli imputati gli avvocati Ottavio Libotte, Vico Pellizzari, Antonello Caprino, Giulio Bianchi, Giovanni Vaselli, Giorgio Anserini, Simoncini, Alfa Gamotti e la signorina Teresa Labriola.

P. M. cav. Tomea.

Il Presidente rivolge un cortese invito al pubblico di tenere un contegno serio e tranquillo, in caso diverso farà sgombrare l'aula. Procede poi all'appello dei testimoni che sono fra tutti una ventina: molti sono stati citati a difesa degli imputati.

Chieste le generalità agli imputati il Presidente contesta le imputazioni.

Ines Donati nega di avere percosso ed ingiuriato l'on. Della Seta, ed anzi lo invitò ad uscire comprendendo il pericolo che correva in quel momento.

— Io — dice la signorina Donati — feci scudo alla persona dell'on. Della Seta e poco mancò che una tazza non mi colpisse alla testa.

Anche *Nino Reboa* nega la imputazione aggiungendo al solito di avere pregato lo on. Della Seta ad uscire dal Caffè Aragno.

Anche tutti gli altri imputati negano la imputazione.

Depone la parte lesa

L'on. Alceste Della Seta premette che, chiamato dal P. M. si è presentato dinanzi al Tribunale, ma che non intende querelarsi. E viene al fatto. Si trovava, secondo il solito, da Aragno con alcuni amici appartenenti a tutti i partiti politici, quando comparve una signorina che si fermò e con tono cortese gli chiese se la conosceva.

— Io — continua l'on. Della Seta — risposi di non conoscerla; ed intanto si avvicinavano al nostro tavolo altri tre o quattro giovani. La signorina continuò a chiedermi: Non si ricorda, onorevole, di avermi visto quando si inaugurò il Consiglio Comunale a Campidoglio? Ed io risposi: Ricordo che nel gruppo di nazionalisti si trovava pure una signorina, ma non so se sia lei. La signorina allora mi invitò ad uscire e mi domandò se io avessi detto che tutti i fascisti erano pescecani. Smentii di aver pronunziato una frase così banale: ma intanto i giovani erano aumentati, l'ambiente si era oscurato ed avvenne la nota scenetta che per me fu tutt'altro che gustosa. (Ilarità). Per la verità debbo aggiungere che ebbi la impressione che alla signorina Donati rincrescesse che la scena fosse trascesa come trascese.

L'on. Della Seta dice che quando fu aggredito, fu avvicinato dal cav. Serena Menghini, il quale gentilmente si offrì ad accompagnarlo a Montecitorio; e per quanto egli pregasse il sostituto procuratore del re di lasciarlo andar solo, il cav. Menghini volle seguirlo. Ed io — aggiunge l'on. Della Seta — il giorno dopo sentii il dovere di andarlo a ringraziare, perchè al di sopra di ogni partito io ammiro la nobiltà dell'animo, ed il cav. Serena Menghini fu molto cortese con me.

E termino con una dichiarazione: Alla Camera l'on. Coda, occupandosi dell'incidente, ebbe a dire: « Se l'on. Della Seta fosse presente io sarei sicuro che dimenticherebbe l'incidente. » Ebbene, io dichiaro che ho dimenticato l'incidente e non serbo rancore (bene!).

Il *Commissario cav. Conti* non si trovò presente al fatto. Avvertito dell'incidente, accorse al Caffè Aragno e vide molti giovani nazionalisti che sono soliti frequentare Piazza Colonna, ma non può con sincera coscienza affermare che questo e quello fosse presente.

Il rag. *Luigi Voghera* si trovò presente al fatto, ma non è fisionomista e non riconosce alcuno degli imputati, tranne la signorina Donati che ricorda di aver visto parlare con Della Seta.

Deposizioni insignificanti rendono i testi *Umberto Trombetti*, *Carlo Bennicelli* ed altri in favore degli imputati.

I testimoni in conclusione non fanno che provare l'*alibi* di quasi tutti gli imputati.

L'*avv. Foschi*, segretario del partito nazionalista afferma che l'aggressione subita dall'on. Della Seta non fu certamente opera degli imputati odierni.

La discussione

Il P. M. *cav. Torna* pronunzia una breve requisitoria e riassume i fatti dolendosi che gli imputati si abbiano avviati. Ed è doloroso che giovani come gli odierni giudicabili, non abbiano sentito il dovere e non abbiano avuto il coraggio di dire la verità, quella verità che fu affermata dal l'on. Della Seta, un distinto professionista della nostra città. Nessun dubbio che il Della Seta è stato oltraggiato, offeso e percosso dagli attuali imputati perchè deputato e quindi essi debbono rispondere di oltraggio ad un pubblico ufficiale. E si noti — osserva il P. M. — che la causa attuale è bene diversa dall'altra svoltasi nella stessa aula contro l'avv. Cassinelli e quindi nulla ha che fare quella sentenza di assoluzione, perchè diversi i fatti e quindi diverse le applicazioni di diritto.

I nazionalisti colpendo l'on. Della Seta vollero colpire ed oltraggiare non l'uomo privato, ma il deputato, l'autore della relazione di minoranza della Commissione parlamentare andata a Bologna per la nota inchiesta e che ebbe a stigmatizzare il fascismo.

Il P. M. conclude che di fronte alla ritirata di tutti gli imputati egli in coscienza non sente di sostenere l'accusa che contro il Reboa e quindi chiede l'assoluzione di tutti gli imputati per non provata reità e la condanna del solo Reboa che può essere punito con il carcere sofferto.

Parlano in difesa degli imputati, brevemente ma efficacemente gli avv. Antonello Caprino, Ottavio Libotte, Simoncini, Ugo Bianchi e Vico Pellizzari, chiedendo l'assoluzione completa di tutti i giudicabili.

Dopo essersi trattenuto in camera di consiglio qualche tempo il Presidente legge la sentenza con la quale tutti gli imputati sono assolti per non aver commesso il fatto.

Il pubblico applaude la sentenza.

Incidenti a Piazza Colonna

Circa un centinaio di dimostranti, nazionalisti e fascisti, sono usciti dal Palazzo di Giustizia e cantando e lanciando grida di evviva e di abbasso hanno percorso Via Vittoria Colonna, Ponte Cavour, Via Tomacelli, Corso Umberto. Giunti a Piazza Colonna dai dimostranti sono partite le solite grida, ma dal cantiere del palazzo della Banca Italiana di Sconto pare siano stati lanciati dei pezzi di legno o di mattone, ciò che ha provocato l'ira dei fascisti, i quali a ogni costo volevano dare l'assalto al cantiere. L'intervento però della forza pubblica è valso a calmare gli animi e così l'incidente non ha avuto altro seguito.

Ultime notizie e informazioni

A Montecitorio

La chiusura

La Camera prenderà quasi certamente stasera le vacanze, dopo aver votato la legge agraria Micheli ed avere approvati i disegni di legge per i « nuovi quadri di classificazione degli stipendi per il personale delle Ferrovie dello Stato e modificazioni della legge organica delle Ferrovie dello Stato » e per le « disposizioni per le pensioni del personale delle Ferrovie dello Stato ».

Queste disposizioni per i ferrovieri che vanno a sistemare economicamente una classe così numerosa e tumultuosa passeranno dopo breve discussione. Ma la Camera non avrà, con questo, risolto il grave problema ferroviario. Eppure tutto era pronto da tempo per preparare il riordinamento tecnico ed amministrativo delle Ferrovie, onde alleggerire il Bilancio dello Stato dalle passività dell'esercizio, regolare il profitto che salvi i contribuenti dai gravi sacrifici odierni ed assicurare al traffico un servizio più degnamente rispondente.

L'on. Giolitti a Cavour

Si assicura che, chiusa stasera la Camera, il Presidente del Consiglio on. Giolitti partirà domani sera per Torino, donde poi proseguirà per Cavour, per trascorrere colà, in seno alla famiglia, le vacanze pasquali. Per la fine del mese l'on. Giolitti farà ritorno a Roma, onde partecipare ai lavori del Senato che saranno ripresi il giorno 31.

Per l'emigrazione

La Commissione parlamentare per la legislazione sul lavoro, l'emigrazione e la previdenza sociale ha approvato la relazione dell'on. Olivetti — che è stata subito presentata alla Camera — sullo stato di previsione dell'entrata e delle spese del fondo per l'emigrazione per l'anno 1920-21.

La esauriente e chiara relazione espone pure quelle che dovrebbero essere le direttive di una politica emigratoria. Il Relatore rileva innanzi tutto l'importanza del fenomeno emigratorio italiano e dimostra come dal 1876 l'emigrazione andò sempre progredendo. Tenendo conto del movimento di rimpatrio e calcolato a 160.000 persone all'anno, la media della popolazione perduta per il fatto dell'emigrazione, il che significa primato europeo della eccedenza della emigrazione sulla immigrazione. La depressione economica dei mercati esteri e le esigenze della patria in armi hanno fatto diminuire la corrente emigratoria durante la guerra, e anche il movimento di rimpatrio si è intensificato. L'emigrazione durante la guerra varia anche qualitativamente aumentando la percentuale degli emigranti femmine e diminuendo in correlazione quella dei maschi. Ma dopo l'armistizio l'emigrazione riprende il suo corso ascendente raggiungendo nel 1919 la cifra di 229.773 emigranti e superando nel 1920 i 400 mila.

Il Commissariato per l'Emigrazione informò l'opera d'azione secondo le direttive espresse in un ordine del giorno del Consiglio dell'Emigrazione nella sua sessione del marzo 1917.

L'on. Olivetti rileva come tale ordine del giorno non corrispondesse forse interamente alle esigenze dell'immediato dopo guerra pel fatto che la richiesta di mano d'opera non fu così intensa come si era presunto perchè l'attività polarizzata verso la guerra, non poteva spostarsi verso le opere di pace senza attraversare un periodo di arresto dell'attività produttiva. D'altro canto la ricostruzione delle zone devastate che poteva offrire — come potrà certo — largo campo all'applicazione di lavoro, non fu intrapresa così sollecitamente e così intensamente come era stato sperato per tutte le difficoltà inerenti alla necessaria opera di preparazione economica e finanziaria.

Il Relatore non nasconde il suo ottimismo che, passato questo periodo di transizione si possa attuare in seguito il programma della valorizzazione della nostra emigrazione — il che però non può venire col sistema della coazione e secondo concezioni astratte, ma con la conoscenza concreta che per il popolo italiano l'emigrazione rappresenta una necessità economica e sociale per la sua demografia crescente e la sua capitalizzazione povera. Altrimenti si correrà rischio di recar danno a quegli stessi ai quali si vuol giovare. E' quindi opportuno che lo Stato nostro, a simiglianza di ciò che si è fatto in Inghilterra e in Germania, vigili, e curi l'attività. Per raggiungere tale scopo il Relatore crede che occorre tenere di mira il concetto che il problema dell'emigrazione, oltre ad essere problema sociale, lo è anche di *politica internazionale*: valorizzare il nostro Stato significa valorizzare la nostra emigrazione. Dopo avere brevemente esaminato le condizioni della nostra legislazione, la relazione fa vedere come dopo un ventennio di vita abbia raggiunto ottimi effetti ed utili risultati specie per l'attuazione di quei concetti di autonomia nel Commissariato della Emigrazione, che con scarsezza di mezzi ha potuto realizzare gran parte delle finalità proposte dalla legge per opera dei vari Commissari Generali succedutisi.

Esaminando poi l'organico del personale presso il Commissariato dell'immigrazione viene rilevata, per gli aumentati servizi l'insufficienza che fino ad oggi è stata in parte vinta con l'assunzione d'impiegati straordinari o avventizi. Oggi, il Commissariato è in fase di assestamento che sarà superata e... l'attuazione del nuovo organico il quale dovrà pure avere, con la discussione in Parlamento dei ritocchi. E nel riguardo l'on. Relatore è d'avviso che il più complesso organismo che si va costituendo non debba diventare accentratore o burocratico.

Occorre che lo Stato volga la sua opera dove l'emigrazione parte e dove arriva e quindi viene criticata la scarsa abbondanza di mezzi a disposizione del Commissariato che deve tendere a sviluppare due servizi: preparare coloro che si dispongono ad emigrare, tutelarli nei Paesi in cui sono emigrati. Il R. Commissario preoccupato dell'analfabetismo degli emigranti, specie meridionali, provvide per l'impianto di scuole (oltre 500) e quasi tutte nel sud d'Italia.

Il Relatore fa voti che, edotti da questa prima esperienza, si segua questa buona via ma, per la qualità dell'emigrante, meridionale, occorrerebbe che alla efficienza delle scuole sopraricordate partecipassero i direttori delle Cattedre ambulanti.

Per la qualità di operaio abile non basta un corso accelerato ed è quindi urgente risolvere la questione del nostro insegnamento professionale.

In quanto all'assistenza all'emigrante nel paese di destinazione che tende a tutelare gli interessi ed i diritti dei nostri emigranti ed a mantenere i rapporti con la madre Patria, la relazione dice che molto si è fatto, ma occorre ancora sviluppare l'azione e l'opera dei nostri Consiglieri di Emigrazione all'estero che integrino quella delle nostre autorità ed accanto ad esse è necessario lo sviluppo delle scuole italiane fuori dell'Italia. A proposito l'on. relatore fa eco del pensiero della Commissione di lasciare integro lo stanziamento relativo che è stato abolito nel presente bilancio.

Trattando particolarmente dell'emigrazione post-bellica viene rilevato l'aumento dei nostri emigranti verso gli Stati Uniti, verso l'Argentina, il Brasile e il Canadà e viene rilevato la deficienza dei mezzi di trasporto, alla quale si deve se sono partiti solo 231 mila emigranti transoceanici contro 386.461 passaporti rilasciati.

Per l'emigrazione Europea, che è in maggioranza settentrionale, la relazione rileva il deviamento emigratorio degli imperi centrali verso la Francia e la Svizzera.

Ma oggi le condizioni sono modificate; la crisi economica mondiale ha generato ed aggravato la crisi della disoccupazione che oggi arriva a cifre impressionanti e quindi i Governi hanno posto dei limiti e delle difficoltà alla immigrazione nei loro Stati, specie gli Stati Uniti, la Francia e la Svizzera dove la nostra emigrazione si avviava in esuberanza.

In conseguenza specialmente delle condizioni restrittive poste dagli Stati Uniti i nostri emigranti ammissibili si ridurrebbero al 3 per cento della popolazione italiana residente colà alla data del censimento del 1910 (1.343.145).

Resta la speranza che il Parlamento Americano pel fatto che il Presidente Wilson non abbia firmata la legge, dovendo discuterla ancora possa modificarne od attenuarne il concetto restrittivo.

La relazione, come si vede, rispecchia la vera direttiva di una politica emigratoria non restrittiva di classe, ma d'interesse per la massa emigrante che ridondi a vantaggio dell'Italia.

Necessità dello studio sistematico delle condizioni di lavoro e della loro diffusione fra le masse mediante le scuole, preparazione quindi dell'emigrante prima della partenza.

Necessità di studiare i mezzi opportuni per la valorizzazione economica, morale e sociale dell'emigrante durando all'estero il miglior impiego.

Passando all'esame dello Stato di previsione la relazione, mostra come l'entrate previste venivano aumentate di lire 5.476.000 e determinate in L. 11.942.000, mentre le spese venivano aumentate di L. 5.109.000 e determinate in L. 10.957.000 con l'avanzo di L. 986.400.

E qui il Relatore richiama i voti espressi nella prima parte della relazione, di destinare cioè una parte di questa somma al ripristino dei sussidi per le nostre scuole all'estero. Segue il disegno di legge che propone l'approvazione dello stato di previsione.

La Commissione Esteri e Colonie.

Si è riunita alle ore 15 la Commissione permanente per i rapporti con l'estero e colonie, con lo intervento del Ministro on. Rossi.

La Commissione doveva trattare alcune importanti questioni riguardanti la Libia; ma poichè non si è trovata in numero, ha rinviato la riunione ad altro giorno.

Oltre al Ministro Rossi ed al Presidente della Commissione on. De Nava, erano intervenuti gli on. Federzoni, Colonna Di Cesarò, Nava, Jacini, Vassallo e La Pegna.

I socialisti e il caso Ciccotti

Oggi alle 14 si sono adunati i deputati socialisti aderenti all'ordine del giorno Casalini ed hanno discusso tra l'altro, del caso dell'on. Ciccotti, che, come è noto, è stato invitato dalla Direzione del Partito a dimettersi perchè insiste nello scrivere articoli per giornali borghesi e perchè ha riaffermato i suoi convincimenti anti-massimalisti. Non siamo in grado di riferire ciò che si è detto nella riunione dei deputati. Questi però hanno formulato il proposito di sollevare — attraverso il caso Ciccotti — la questione della libertà di pensiero nel partito socialista.

In conseguenza, crediamo, di questo atteggiamento dei deputati socialisti di parte — diciamo così — turatiani, l'on. Ciccotti ha sospeso la presentazione delle sue dimissioni ed ha stabilito di appellarsi al Congresso del partito contro la decisione della Direzione.

Per il latifondo

Con l'intervento del ministro di Agricoltura on. Micheli si è riunita oggi la Commissione per il latifondo sotto la presidenza dell'on. Mauri.

L'on. La Loggia ha esposto al ministro la richiesta della sottocommissione perchè venisse costituito un adeguato patrimonio all'Istituto per la colonizzazione, con erogazioni a fondo perduto in più annualità da parte del Tesoro dello Stato e che fosse autorizzata la emissione di cartelle da corrispondersi in pagamento ai proprietari espropriati. Il Ministro ha riconosciuto la necessità di un patrimonio conveniente, ma si è riservato di trattarne col ministro del Tesoro e di fare ulteriori comunicazioni. Ha altresì promesso di prendere in esame la facoltà di emissione delle cartelle.

La Commissione ha poi riassunto il risultato dei suoi lavori precedenti, riconoscendo — fra l'altro — la necessità di un duplice regime per terreni vicini e per quelli distanti dai centri abitati; il diritto al rimborso delle migliorie a favore dei locatari; la estensione del diritto di prelazione alle cooperative agricole sia per le vendite sia per le affittanze; ed in fine che i piani di quotizzo possano essere curati d'ufficio su richiesta di Enti.

Vivace incidente tra gli on. Benedetti e Mancini.

Oggi la Camera ha convalidato la elezione dell'on. Benedetti. Il deputato toscano era irritato perchè, discutendosi della convalida, alcuni dei suoi stessi compagni di lista avevano — tra la meraviglia — parlato in senso contrario suscitando i più vivaci commenti.

Anche contro la convalida, aveva parlato in termini assai vivaci, l'on Mancini. Poco dopo, nel salone dei Passi Perduti, l'on. Benedetti, era a parlare con alcuni deputati socialisti, tra cui erano gli on. Della Seta e Ventavoli. L'on. Benedetti diceva a costoro di essere meravigliato come alcuni deputati socialisti — che pur sono al di fuori delle piccole beghe — avessero potuto prestarsi alla manovra dell'on. Mancini; manovra che egli bollava con parole assai forti. In quel momento si trovava a passare presso il crocchio l'on. Mancini e, l'on. Benedetti lo ha allora invitato a soffermarsi, dicendo di essere disposto a ripetere in sua presenza, ciò che aveva poco prima detto e, tutto eccitato, gli ha gridato in faccia:

— Venduto! Prendi ducento lire per ogni favore che rendi, per ogni gita che fai ai ministeri! Mi vergogno per te di appartenere a questa Camera!

L'on. Mancini, sconcertato da questa ondata, ha replicato con violenza:

— Ti darò querela! Ti darò querela!

Al che l'on Benedetti ha risposto:

— Non ci credo!

Ne è nato un pandemonio. Il crocchio dei deputati era andato aumentando di numero ed allora alcuni, per por fine alla scena, hanno separato i due deputati toscani.

Un altro sanguinoso conflitto a Milano

Tragica irruzione di fascisti nel Circolo socialista

MILANO, 22. — In Foro Bonaparte, al n. 26, è la sede del Circolo socialista. Il locale, che si trova a piano terreno, è costituito da un unico grande ambiente diviso in modo da formare tre vani. Ieri sera stavano riunite alla sede del Circolo una quindicina di persone tra cui alcune donne. I membri del Consiglio direttivo erano raccolti nella sala centrale a discutere di alcune questioni relative ai ricreatori laici. Altri soci si erano fermati a discorrere nel piccolo vano di entrata. Potevano essere le 22 quando la porta a vetri dell'ingresso cedette ad una scossa un po' brusca mentre un giovanotto metteva dentro la testa ritraendola subito e richiudendo la maniglia esterna.

L'apparizione lasciò i presenti meravigliati ma ignari di quello che sarebbe successivamente avvenuto. Uno dei soci, tale Giuseppe Inversetti, di anni 58, meccanico, abitante in Via Pindemonte 7, si alzò spinto dalla curiosità di vedere lo strano visitatore ma non ebbe neppure il tempo di avvicinarsi all'uscita. Il giovanotto era corso ad avvertire un gruppo di individui, presumibilmente fascisti, fermi a pochi passi di distanza. Si udì uno sparo, il proiettile forò i vetri della porta d'ingresso e quindi la porta si spalancò ed i fascisti fecero irruzione nel Circolo intimando ai presenti di alzare le mani e sparando diversi colpi di rivoltella.

L'Inversetti cadde colpito alla testa da un proiettile, che, entrato dalla tempia destra uscì da quella sinistra. Non si sa bene se sia stato ucciso dal primo colpo di rivoltella o dagli spari successivi. A lui vicino accorse il figlio Daniele, di anni 28, ma si ebbe dagli invasori due bastonate alla testa. Gli altri socialisti presenti riuscirono a porsi in salvo fuggendo dall'uscita di Corso Garibaldi.

Gli invasori distrussero a colpi di bastone il buffet del Circolo e quindi si eclissarono.

Avvertita la Questura accorse sul posto il vice commissario dott. Satina con un camion di guardie regie. Più tardi giunse anche il giudice istruttore che procedette alle constatazioni di legge, e ai primi rilievi dell'inchiesta giudiziaria.

Il cadavere dell'ucciso venne piantonato in attesa delle disposizioni per il trasporto. Era nel circolo durante la scena sanguinosa anche una figlia dell'Inversetti, a nome Carlotta, di anni 23, che col Daniele costituivano tutta la famiglia del povero assassinato.

Sul posto stazionò per parecchio tempo molta folla. Verso le 23 giunse al Circolo l'on. Costantino Lazzari con altri amici. Il Prefetto informato del tragico fatto, si recava subito in Questura a conferire col questore comm. Gasti sulla situazione creata da questo succedersi di violenze, dal conflitto di Greco all'uccisione dell'Inversetti. Prefetto e Questore si trovarono d'accordo sull'opportunità di alcune misure intese ad eliminare la possibilità di altri conflitti e di altri incidenti sanguinosi. Pertanto di comune accordo deliberarono di revocare il permesso, già dato, per i funerali del fascista Setti, ucciso come è noto domenica nel conflitto di Viale Monza. Presero inoltre la decisione di far trasportare nella notte col furgone municipale le salme del fascista Setti e dell'altra uccisa Margherita Lazzarini nonchè dell'Inversetti, alla camera mortuaria del Monumentale mettendole a disposizione dell'autorità giudiziaria per la necroscopia.

In questo modo essi evitavano la possibilità quasi certa di altri conflitti che sarebbero avvenuti quando fossero state celebrate le esequie funebri degli uccisi. In Questura furono poi chiamati i dirigenti della Avanguardia studentesca, dei Fasci e degli arditi, ai quali il questore fece presente la gravità della situazione, annunciando il fermo proposito dell'autorità di impedire nuovi disordini e di reprimere severamente le violenze, da qualunque parte si manifestassero. Contemporaneamente, d'ordine del Questore, venne operata una perquisizione alla sede dei Fasci di combattimento, in via Monte di Pietà. Erano presenti in quell'ora nei locali del Fascio 25 persone che vennero condotte in questura.

La notizia dell'uccisione dell'Inversetti fu appresa dalla Giunta municipale socialista mentre era radunata in riunione ordinaria. Gli onorevoli Lazzari ed Agostini, che si erano già recati al Circolo socialista per una inchiesta sul luttuoso episodio, diedero informazioni sul modo col quale i fatti si erano svolti. Il sindaco dott. Filippetti, ricordò come l'ucciso fosse un vecchio compagno ed alla sua memoria mandò un commosso saluto. Non credette di proporre alla Giunta alcuna deliberazione in attesa di quanto sarà deliberato questa sera dal Consiglio delle Leghe che si adunerà alla Camera del lavoro. In ogni modo il Sindaco ha dichiarato che l'amministrazione comunale seguirà quelle direttive che verranno tracciate dal Partito e dalle organizzazioni.

17 fascisti arrestati

MILANO, 22. — In seguito al tragico fatto avvenuto ieri sera con l'assalto del circolo socialista di Porta Garibaldi e l'uccisione del vecchio Inverzetti, l'autorità di P. S. ha proceduto questa mane all'arresto di 17 tra i fascisti più noti tra i quali è il segretario del fascio di combattimento Cesare Morizzi. Stamane alcuni funzionari hanno cominciato ad interrogare gli arrestati per accertare le responsabilità.

La sede del Fascio in via Monte di Pietà è tuttora occupata dalla P. S. Il servizio di vigilanza è stato pure disposto al Monumentale dove si trovano le salme del fascista Setti e del socialista Inverzetti.

Durante la giornata di ieri in seguito a qualche incidente tra tranvieri e fascisti in via Monte di Pietà, i fascisti si erano rifiutati di far transitare per di là le vetture e perciò da Foro Bonaparte le vetture piegarono per via Dante, cambiando così il solito itinerario.

La notizia dell'invasione del Circolo socialista ha provocato stamane un po' di fermento tra le maestranze degli stabilimenti Bianchi le quali, dopo essere entrate nelle officine, hanno abbandonato il lavoro. Una parte degli scioperanti si è recata alla Camera del lavoro e un'altra divisa in squadre si è diretta in via Nino Bixio, dove ha ottenuto che gli operai della « Siti » abbandonassero pure le officine. Dopo la propaganda per lo sciopero continuò su altri stabilimenti senza notevole successo.

In piazza Fratelli Bandiera alcuni gruppi di operai hanno compiuto dopo le 11 una dimostrazione. Son rientrati stamane al lavoro gli operai della Franco Tosi di Greco e della Miani Silvestri che ieri avevano scioperato per i fatti di domenica sera.

Il Principe di Braganza a Napoli

NAPOLI, 22. — Proveniente da Roma, questa mattina è giunto il principe di Braganza, che ha preso alloggio all'Hotel Excelsior.

Gli ufficiali di complemento che aspirano alla nomina in S. A. P.

Giungono con frequenza sempre crescente al Ministero della guerra richieste di notizie sull'esito di domande presentate da ufficiali di complemento aspiranti alla nomina in S. A. P. giusta la circolare 654 del *Giornale Militare* 1920.

Il termine utile per la presentazione di dette domande è bensì scaduto con il 31 gennaio u. s. ma i lavori della Commissione di scrutinio all'uopo nominata, dovranno prolungarsi per un tempo molto superiore a quello previsto perchè il numero delle domande ha superato del triplo quello dei posti da assegnarsi e ciò importerà un lavoro lungo e minuzioso per esaminarle tutte con la dovuta accuratezza ed assegnare a ciascun aspirante il posto di graduatoria che gli compete giusta i rigorosi criteri di relatività dei titoli stabiliti.

Perciò, per risparmiare un inutile carteggio di sollecitazioni, di commendatizie, e di risposte necessariamente evasive, si prega di astenersi dal chiedere notizie e fare sollecitazioni in merito.

Nella Magistratura

Testa cav. Giovanni Stefano, consigliere della Corte di appello di Genova, è nominato presidente di sezione della Corte di appello di Bologna — Ronga cav. Vincenzo, consigliere della Corte di appello di Milano, è nominato presidente di sezione della Corte di appello di Milano — Mortara cav. Silvio consigliere della Corte di appello di Milano, è nominato presidente di sezione della Corte d'Appello di Milano. — De Seta gr. uff. Cesare, primo presidente della Corte di appello di Messina, è, col suo consenso nominato presidente di sezione della Corte di cassazione di Napoli — Bonelli gr. uff. Aristide procuratore generale presso la Corte di appello di Casale, è nominato col suo consenso primo presidente della Corte di Appello di Messina — D'Amelio cav. uff. Gaetano procuratore del Re presso il tribunale di Modica, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte di appello di Trani.

Società Romana Solfati

ANONIMA - Sede in ROMA

Capitale L. 1.276.000

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno 31 marzo 1921 alle ore 11, presso la Sede sociale in Roma, Corso Vittorio Emanuele, n. 51, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Parte ordinaria:

1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Presentazione del bilancio sociale al 31 dicembre 1920, e lettura della relazioni del Consiglio di amministrazione e dei sindaci;
3. Discussione e deliberazione relativa;
4. Nomina di amministratori, fermo restando il numero dei consiglieri a cinque salvo deliberazione contraria dell'assemblea;
6. Nomina di tre sindaci effettivi e di due supplenti e determinazione del loro emolumento.

Parte straordinaria:

1. Modificazioni agli articoli 2, 5, 6, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 16, 19, 20, 21, 24 e 25:

Soppressione degli art. 7, 26 e 27 dello statuto in vigore; ed

Aggiunta di un nuovo articolo relativo allo scioglimento della Società.

Nel caso che tale assemblea non risultasse in numero legale, gli Azionisti si intendono convocati sin d'ora in seconda convocazione per il giorno 4 aprile 1921, nel luogo ed ora sopra indicati.

Il deposito delle Azioni al portatore dovrà effettuarsi presso la Sede sociale, nonchè presso le sedi di Milano e Roma della Banca Commerciale Italiana; di Milano, Roma e Legnano della Banca Italiana di Sconto; e di Roma del Banco di Roma, cinque giorni prima delle rispettive date di prima e seconda convocazione.

I possessori delle Azioni intestate dovranno ritirare il biglietto di ammissione presso la Sede sociale tre giorni prima delle rispettive date di prima e seconda convocazione.

L'assemblea di prima convocazione sarà valida quando siano rappresentate tante Azioni che raggiungano i due quinti del capitale sociale, mentre quella in seconda convocazione potrà deliberare su tutti gli oggetti posti all'ordine del giorno, qualunque sia il numero degli Azionisti intervenuti o rappresentati. (Art. 22 e 33 dello statuto).

Roma, 16 marzo 1921.

Il presidente: *Filippo Genovesi*.

Sindacato Interprovinciale LAZIO-CAMPANIA

ROMA - Via della Vite, 41

Roma, 19 Marzo 1921.

L'Assemblea Generale dei soci è convocata per il giorno 31 marzo corr. alle ore 10 in prima convocazione, e alle ore 10 del 14 aprile, ove occorra, in seconda convocazione nella sede compartimentale di Napoli sita in via Duomo 202 per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. o Relazione del Consiglio di amministrazione sul bilancio dell'esercizio chiuso il 31 dicembre 1920;
2. o Relazione dei sindaci.
3. o Discussione ed approvazione del bilancio suddetto;
4. o Nomina di tre Consiglieri di amministrazione, di tre Sindaci effettivi e di due Sindaci supplenti;
5. o Determinazione del compenso dovuto ai Sindaci.

Il Presidente del Consiglio d'Amm.ne
Prof. Filippo Virgili

Il giorno 18 corrente alle ore 8,30, spegnevasi tragicamente all'età di 20 anni la cara esistenza di

Ugo Destefani

Inconsolabili ne danno il triste annunzio i genitori EZIO e IOLE SPARVOLI e i fratelli TULLIO e MARIO.

Tolentino, 20 marzo 1921.

Alle ore 21 di ieri, dopo breve malore spegnevasi la cara esistenza di

Vincenzo Ruocco

La madre LUCIA D'UVA, il fratello RAFFAELE, la sorella GIUSEPPINA, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Roma, li 22 Marzo, 1921.

Il trasporto avrà luogo domani mercoledì 23 corr. alle ore 14, partendo dall'abitazione dell'Estinto Via Vicenza, N. 8.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventatolo, gerente responsabile